

La Loggia del Consiglio di Verona: una rilettura del cantiere attraverso la contabilità

«D'altra opera di questo Architetto [Fra Giocondo] nella sua patria, come né pure del Falconetto, non c'è rimasa notizia. Il tempo, e il modo mi faceano inclinare ad attribuire all'un di loro la gran loggia della piazza de' Signori, che ben merita d'essere osservata, col ben disegnato intaglio di pietre dure, e con le due sale del Consiglio»¹. Con questa considerazione Scipione Maffei ne *La Verona illustrata* risulta essere il primo storico interessato alla paternità della Loggia del Consiglio di Verona. Poche parole che, nonostante l'intento chiaramente congetturale, riuscirono ad accendere un lungo e articolato dibattito relativo all'attribuzione del monumento più rappresentativo del Rinascimento veronese (attribuzione che, alla metà del Novecento, ancora affliggeva gli storiografi locali, condizionati dall'assoluto silenzio delle carte d'archivio).

Raffaello Brenzoni, sul finire degli anni Cinquanta, ritornò sull'argomento della paternità e, per fare maggiore chiarezza, ripercorse l'intera vicenda e tentò una prima analisi delle carte contabili superstiti relative al cantiere²: carte segnalate da Gaetano Da Re nel 1881 e utilizzate solo in parte da Luigi Simeoni nel 1907³. Egli dibatté a lungo su varie questioni ma, oltre a ripubblicare i documenti ancora una volta in maniera incompleta, sottovalutò alcuni particolari di rilevante importanza, utilizzando, tra l'altro, solo una parte dei

dati forniti dalla documentazione e talvolta non accorgendosi della presenza, spesso non marginale, di alcune figure di spicco della cultura artistica veronese nella seconda metà del Quattrocento.

Tuttavia, grazie al suo contributo, le conoscenze relative al monumento fecero notevoli progressi, fornendo una base sicura agli studiosi che ebbero a occuparsi dell'argomento negli anni seguenti, studiosi però che, per quanto concerne le vicissitudini costruttive, si limitarono ad auspicare nuovi approfondimenti, a sottolineare la presenza di importanti maestri d'arte e a supporre una rilevanza assolutamente spropositata rispetto al ruolo effettivamente svolto.

Riprendendo il discorso dallo stato delle conoscenze fin qui acquisite, questo saggio intende inquadrare con maggior precisione le vicende relative al cantiere e alle maestranze coinvolte (spesso provenienti dal distretto marmifero di Sant'Ambrogio di Valpolicella), avvalendosi prevalentemente del supporto documentario, e di meglio leggere le carte contabili, in modo da fare ulteriore chiarezza sull'evoluzione dei fatti.

..... INQUADRAMENTO DEI FATTI

Sarà tuttavia il caso, prima di addentrarsi nell'esame delle carte cui si è fatto cenno, di ripercorrere, pur

La Loggia del Consiglio
di Verona, oggi.

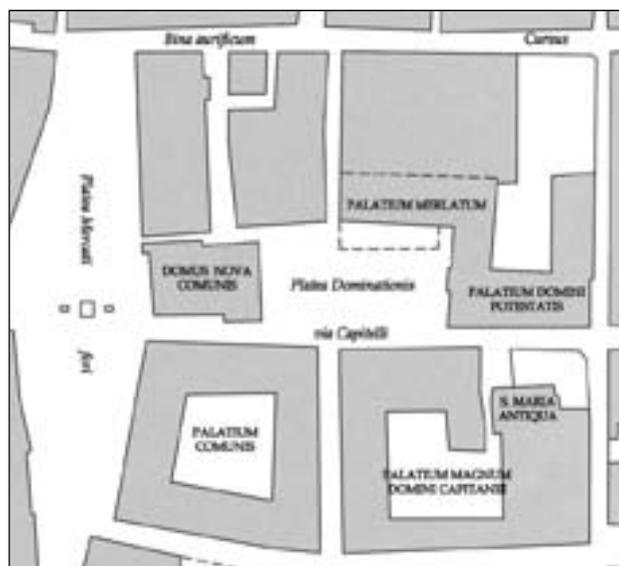
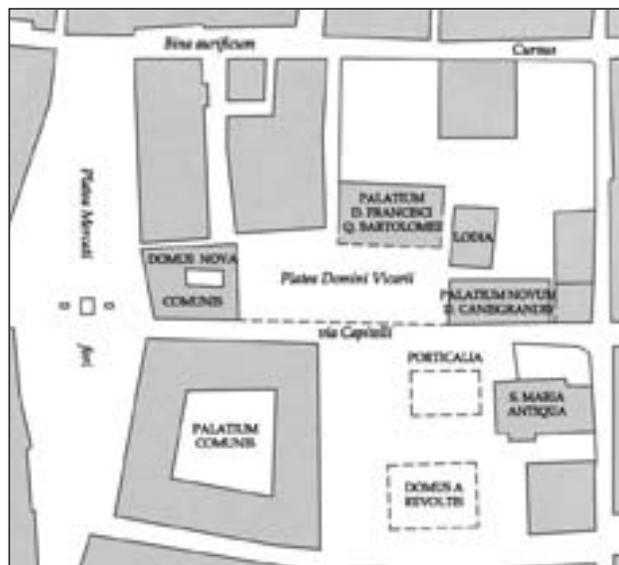


per sommi capi, la storia della Loggia. La Loggia del Consiglio fu eretta sulla piazza dei Signori di Verona a partire dal 1482, per essere conclusa con alterne vicende dopo una decina d'anni. L'idea di costruire un luogo adatto alle riunioni del Consiglio cittadino risale, tuttavia, ad almeno un trentennio prima, ovvero al 1451, anno in cui il Consiglio inoltrò alla Serenissima

la richiesta di concessione del fatiscente palazzo della Cancelleria del Comune, contiguo al palazzo del Podestà *in plathea dominationis*, con l'impegno di riedificarlo a spese della comunità locale.

Nessun intervento rilevante però venne compiuto negli anni seguenti, salvo quello di richiedere l'autorizzazione ad adattare alle esigenze del Consiglio una

La piazza dei Signori agli inizi del xiv secolo (sopra) e agli inizi del xv secolo (sotto) nell'ipotesi formulata da Gino Sandri (rielaborazione di Massimo Donisi).



parte del vecchio edificio. Risale infatti al 20 novembre 1468 il rinnovo della richiesta inoltrata dal Consiglio, limitata, questa volta, alla concessione di tre locali interni al palazzo della Cancelleria e all'autorizzazione a costruire una doppia scala esterna d'accesso a quei locali⁴.

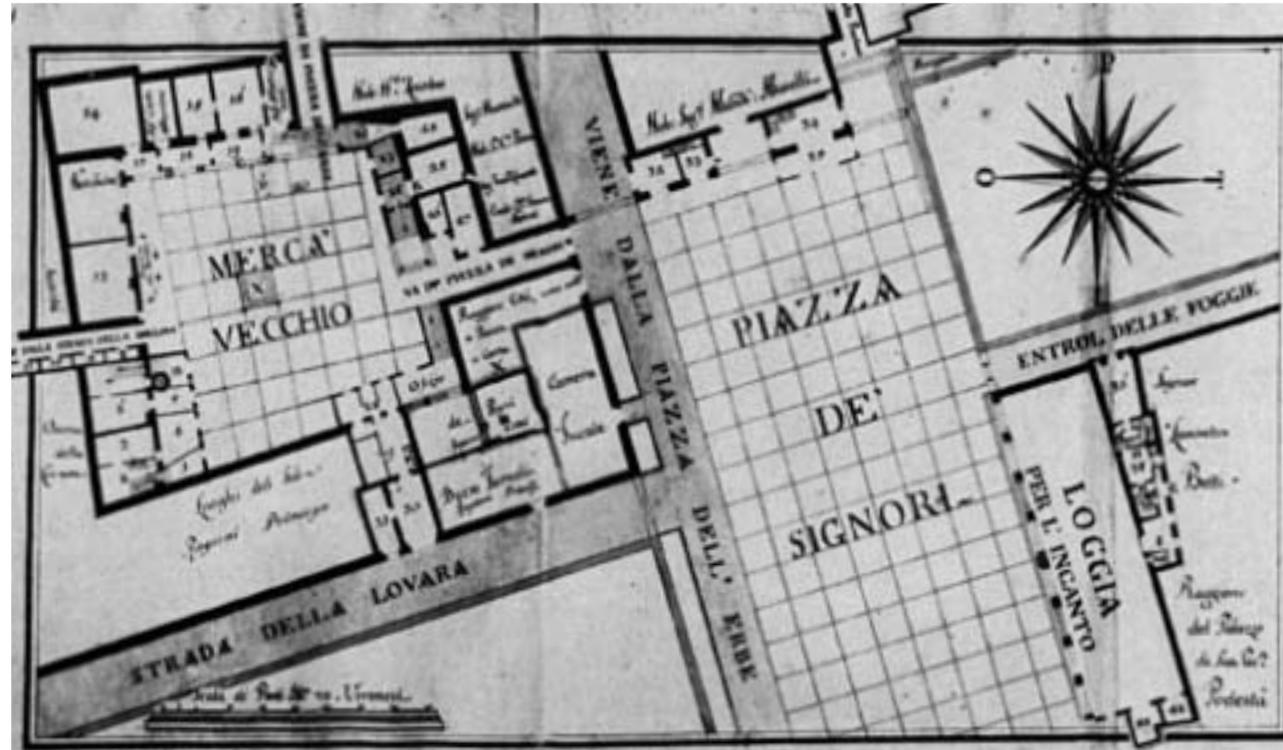
Il 27 agosto 1476, a dimostrazione dell'interesse per la realizzazione di una nuova sontuosa sede di rappresentanza, il Consiglio deliberò la costruzione di una bellissima loggia con colonne marmoree, sormontata da una sala per le riunioni consiliari e dotata sul retro di altri locali di pubblica utilità⁵.

Inoltrata la richiesta a Venezia, il 20 settembre fu letta in Consiglio la risposta del doge Andrea Vendramin, il quale, dopo aver esaminato il progetto allegato alla domanda («inspecto presenti designo et pictura ipsius loci»), autorizzò a disporre liberamente del fatisciente edificio governativo per ricavarvi un nuovo palazzo «cum porticu seu lodia magnifica»⁶.

A tal punto, nominati i primi procuratori della fabbrica nelle persone di Leonardo Pellegrini, Giovanni Francesco Cipolla e Luigi Cendrata, fu abbattuta la costruzione esistente, che diagonalmente invadeva parte della piazza, e si discusse sulle dimensioni e sulla posizione della nuova loggia nei confronti degli edifici limitrofi di proprietà della Santa Casa di Pietà⁷. Solo dopo lunghi e contrastati dibattiti, si optò, anche grazie alle motivazioni apportate da Giorgio Sommariva⁸, per una soluzione che avrebbe conferito maggior ampiezza alla piazza.

Si giunse così al 1482 senza compiere alcun intervento significativo, se non quello di proporre nuovi dazi per racimolare finanziamenti⁹. Il 17 aprile, a seguito di alcune rinunce, si rividero i nomi dei fabbri-

Pianta della piazza
dei Signori
(e della Loggia
per l'incanto)
in un disegno
di Antonio Pasetti.



cieri, riconfermando Giovanni Francesco Cipolla e nominando Cristoforo Lanfranchini e Daniele Banda¹⁰, quest'ultimo già apprezzato per le sue qualità di cultore d'architettura¹¹. Il 14 maggio, a lavori ormai avviati, sorse una critica sull'orientamento obliquo della fabbrica, in contrasto con l'ortogonalità degli edifici della piazza¹² e così, il 29 giugno dell'anno seguente, il Consiglio deliberò di porre la Loggia in quadratura perfetta e in asse con gli edifici della Santa Casa di Pietà, ottenendo una piazza di forma perfettamente rettangolare¹³.

Inoltrata una nuova richiesta a Venezia, nel luglio del 1485 il Consiglio ebbe dal doge Giovanni Mocenigo l'autorizzazione alle modifiche. In seguito, per far fronte alle spese, furono applicate nuove tasse e si chiese altresì al doge di destinare alla Loggia parte dei fondi accordati per il restauro del ponte della Pietra.

Nel 1484, intanto, sulla piazza dei Signori – e, forse non a caso, a ridosso di un cantiere pubblico in piena efficienza – era stata organizzata l'*Actio Panthea*, una fastosa cerimonia letteraria con lo svolgimento di correi, di dizioni poetiche e di festeggiamenti in onore

La piazza dei Signori con lo scorcio della Loggia del Consiglio, così come la dipinse Nicola Giolfino (1476-1555): particolare delle *Storie di santa Barbara*, ora al Museo di Castelvecchio.



dell'umanista veronese più conosciuto all'epoca, Giovanni Antonio Panteo, laureato in quell'occasione¹⁴.

Negli anni seguenti, divicolandosi tra difficoltà finanziarie e mozioni sui criteri progettuali da seguire, si deliberarono un aumento tributario¹⁵ e, per limitare le spese e accelerare il lavoro, l'alleggerimento delle decorazioni plastiche del fregio (« frisus qui faciendus est supra cornisonum nigrum»¹⁶).

Finalmente nel 1490, conclusa la struttura architettonica, si decise la suddivisione degli spazi interni e si dibatté a lungo sulle pavimentazioni dei due piani, preferendo prima una pavimentazione a terrazzo per il piano superiore e in mattonelle di pietra in tricromia (bianco, rosso e nero) per quello inferiore, per optare poi per l'estensione a entrambi i piani delle mattonelle e per scegliere, in ultimo, di selciare il pian



La piazza dei Signori con lo scorcio della Loggia del Consiglio, così come la dipinse Nicola Giolfino (1476-1555): *Il sacrificio* di Muzio Scevola.

terreno con mattoni posti a coltello¹⁷. Non è dato sapere però che cosa fu effettivamente realizzato, anche perché, nel corso dei suoi cinquecento anni di vita, la Loggia subì una serie ininterrotta di manutenzioni straordinarie, di restauri e di rifacimenti di parti strutturali.

Terminata la costruzione, l'8 settembre 1492 furono onerati i fabbricieri Daniele Banda, Alvise Cendrata

e Zeno Turchi¹⁸ e disposti gli ultimi incarichi per l'esecuzione delle statue e della pittura esterna. L'esecuzione della statua di San Zenone fu assegnata ad Angelo lapidica¹⁹, mentre quelle del cornicione ad Alberto lapidica (chiedendo poi una valutazione artistica – che non mostrò molto entusiasmo – ai pittori Liberale e Domenico Morone, nonché allo scultore Antonio Giolfino); per la facciata dipinta venne invece ingaggiato il pittore dalmata Giovanni da Ragusa.

Il risultato finale portò all'esecuzione di un edificio architettonicamente molto lineare: un basamento a gradoni in pietra bianca sul quale si impostano i nove dadi che fanno da base a tre pilastri (due all'estremità e uno mediano) e a sei colonne sopra cui girano otto archi a tutto sesto. Le colonne sono giocate in marmi rossi e neri e sono sormontate da capitelli corinzi di pietra bianca, mentre i tre pilastri, sempre in pietra bianca, sono "contraffortati" da mezza colonne, ancora giocate sulla bicromia. Una balaustra di colonnine bianche corre lungo lo stilobate, a chiusura delle arcate a piano terreno, e lascia due aperture al terzo e al sesto arco. Un cornicione separa il loggiato terreno dal piano nobile, piano che gode di un prospetto scandito con regolarità da cinque lesene decorate a candelabre floreali. Tra esse si aprono grandi finestre binate con colonnine e archetti a tutto sesto in marmo rosso, concluse da trabeazione e timpano curvilineo, entro cui campeggiano decorazioni scolpite.

La Loggia è conclusa da un cornicione sormontato, in corrispondenza delle candelabre, dalle statue di illustri personaggi romani di presunta origine veronese: Lucio Vitruvio Cerdone, Catullo, Plinio il Vecchio, Emilio Macro e Cornelio Nepote.



NOTE STORICO-BIBLIOGRAFICHE

Nell'arco degli ultimi secoli, molti storici si sono dedicati a titolo diverso alla Loggia del Consiglio²⁰. Alcuni di loro – come Andrea Valerini nel 1586²¹, Girolamo Dalla Corte nel 1559²², Adriano Grandi nel 1617²³ e Ludovico Moscardo nel 1668²⁴ – si sono però limitati a illustrarla nelle proprie «guide» in quanto *mirabilia urbis*, senza considerazioni di carattere storico o critico e, comunque, con limitati cenni alle vicende costruttive.

Solo Scipione Maffei, nel 1732, superò tale limite e, di fronte a quella «gran loggia della piazza de' Signori che ben merita d'essere osservata», tentò di riconoscerne il probabile architetto o in Fra Giovanni Giocondo o in Gian Maria Falconetto²⁵.

Dopo di lui le attribuzioni si avvicendarono a dimostrazione del crescente interesse, se pur limitato alla formulazione di generiche considerazioni stilistiche e formali, più motivate da una forte suggestione sentimentale che da un'indagine archivistica completa, o quanto meno analitica: per Tommaso Temanza (in parte fuorviato dall'attribuzione di Domenico Maria Federici, che identificò il ritratto di Fra Giocondo in un intaglio della Loggia²⁶) bisognava guardare a Fra Giocondo²⁷, per Alessandro Carli invece ad Antonio Rizzo²⁸, per Giovan Battista Da Persico all'uno o all'altro, pur col suggerimento di ampliare la rosa delle possibilità²⁹.

Solo nella seconda metà dell'Ottocento, grazie a una più accorta lettura di documenti di prima mano (*Atti del Consiglio*), il palazzo ridestò la curiosità di storici e cultori, che, grazie al fiorire di studi di impronta positivista, si interessarono non solo alle

CORNELI
VS-NEPO

C PLINI
VS-SEC

MACER

VALCA
TVLLVS

VITRV
VIVSLI

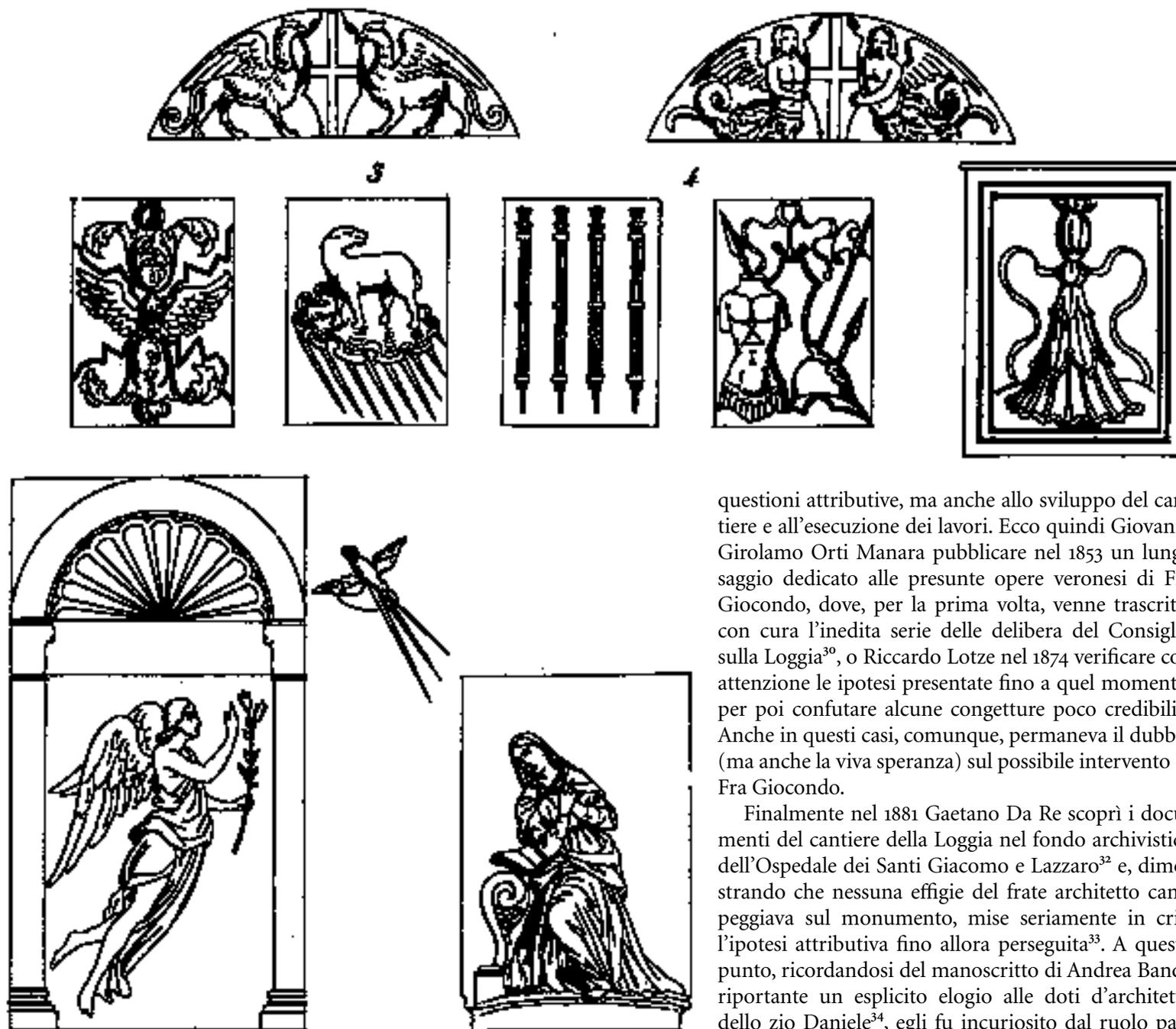
PRO SVMA
FIDE
SVMVS AMOR
M-D-XCII

In questa pagina
e in quella a fianco.
Particolari delle decorazioni
marmoree della Loggia,
riportate da Girolamo Orti
Manara nel 1853.



Nella pagina precedente.
Particolare del rilievo
scultoreo della Loggia,
raffigurante Plinio,
a lungo ritenuto il ritratto
di Fra Giocondo.





questioni attributive, ma anche allo sviluppo del cantiere e all'esecuzione dei lavori. Ecco quindi Giovanni Girolamo Orti Manara pubblicare nel 1853 un lungo saggio dedicato alle presunte opere veronesi di Fra Giocondo, dove, per la prima volta, venne trascritta con cura l'inedita serie delle delibera del Consiglio sulla Loggia³⁰, o Riccardo Lotze nel 1874 verificare con attenzione le ipotesi presentate fino a quel momento, per poi confutare alcune congetture poco credibili³¹. Anche in questi casi, comunque, permaneva il dubbio (ma anche la viva speranza) sul possibile intervento di Fra Giocondo.

Finalmente nel 1881 Gaetano Da Re scoprì i documenti del cantiere della Loggia nel fondo archivistico dell'Ospedale dei Santi Giacomo e Lazzaro³² e, dimostrando che nessuna effigie del frate architetto campeggiava sul monumento, mise seriamente in crisi l'ipotesi attributiva fino allora perseguita³³. A questo punto, ricordandosi del manoscritto di Andrea Banda riportante un esplicito elogio alle doti d'architetto dello zio Daniele³⁴, egli fu incuriosito dal ruolo par-



La Loggia del Consiglio nel 1860, in una stampa di Antonio Fortunato Perini. Si noti la presenza delle sculture bronzee di Gerolamo Campagna, collocate nel Seicento tra le finestre centrali del piano nobile.

icolare svolto da quel fabbricere nelle vicende della Loggia ma, evitando qualsiasi attribuzione³⁵, preferì limitarsi a sottolinearne la costante e determinante presenza a partire dal 1482.

All'opposto, nel 1911 Vittorio Fainelli, nell'attesa di nuovi documenti, stimolò la discussione e mostrò l'analogia della Loggia di Verona con quella miniata nel ricordato manoscritto³⁶ che, forse, era stata progettata dallo stesso Daniele per la villa di famiglia a Caldiero³⁷.

Nonostante queste nuove considerazioni, le attribuzioni a Fra Giocondo si protrassero nel tempo, a

volte anche in maniera ostinata. Così nel 1915 Giuseppe Fiocco scrisse che l'ampio consenso goduto dal frate architetto tra i contemporanei (che proprio nel 1492 gli era valso l'invito alla corte del duca di Calabria per sostituire Giuliano da Maiano) doveva essere frutto di «una competenza e un'abilità rara», difficilmente improvvisabile da parte di un sessantenne, e che il silenzio dei documenti non costituiva una prova di estraneità al progetto della Loggia, quanto piuttosto al suo cantiere³⁸.

Qualche decennio dopo si mosse Brenzoni che, puntualizzando accuratamente il ruolo di Daniele Banda e guardando con curiosità (ma senza consenso di critica) alla figura di Giorgio Sommariva, ipotizzò una paternità collettiva tra fabbricieri e maestranze³⁹ e permise di accantonare definitivamente l'attribuzione al frate domenicano⁴⁰.

Nel 1980 Geoffrey Newmann obiettò la paternità collettiva, ritenendo estremamente improbabile che le maestranze fossero in grado di realizzare un'opera (ispirata per certi aspetti alla figuratività della Verona romana) solo sulla spinta di generiche indicazioni fornite dai fabbricieri; ma non negò che il carattere plastico della costruzione potesse essere dovuto in buona parte al personale apporto dei vari tagliapietre⁴¹.

Maria Teresa Cuppini nel 1981, stimolata dalla presenza in cantiere del lapicida Gabriele Frisoni⁴² (presunto artista di scuola mantovana), tentò di identificare le tracce del personale contributo dell'artista, pur rendendosi conto del ruolo paritetico svolto da tutte le maestranze coinvolte nel cantiere⁴³.

Infine, Gunter Schweikart nel 1988 non formulò alcun parere relativo alla responsabilità delle maestranze, ma si limitò a enunciare analiticamente quanto



La Loggia del Consiglio agli inizi del Novecento, dopo i restauri ottocenteschi.

dibattuto negli anni precedenti, riprendendo le considerazioni sui legami figurativi della Loggia con alcuni monumenti della Verona romana⁴⁴.

A questo punto, nonostante il veloce *ex cursus*, appare evidente che molti studiosi ebbero l'occasione di analizzare la documentazione sulla Loggia del Consiglio.

Tuttavia – come già anticipato – il personaggio che con maggior sistematicità studiò le carte d'archivio fino allora emerse, provando a mettere in relazione i dati forniti da fonti diverse, fu Raffaello Brenzoni, il primo che cercò di ricostruire la storia della Loggia

anche attraverso lo sviluppo del cantiere e l'identificazione delle maestranze.

Un contributo di tal genere di certo mancava, e Brenzoni in virtù dei suoi precedenti scritti⁴⁵ era in grado di fornirlo: lui che, con i suoi contributi storico-artistici e le sue partecipazioni a convegni⁴⁶, aveva mostrato una sensibilità orientata alla valorizzazione di quelle figure “minori” presenti nei cantieri e spesso operanti alle dirette dipendenze di illustri architetti.

Come lui, anni prima, Giuseppe Biadego, Luigi Simeoni e specialmente Attilio Mazzi avevano pubblicato importanti registi sugli “artigiani” veronesi del xv secolo, fornendo nuovi stimoli alla ricerca, indicando nuovi obiettivi e aprendo la strada a tutti quegli studiosi che in seguito si sarebbero interessati agli stessi argomenti⁴⁷.

ANALISI DELLA DOCUMENTAZIONE

Si è finora ritenuto che i documenti superstiti sul cantiere della Loggia (pochi fogli spiegazzati, manoscritti su entrambe le facciate), rinvenuti da Da Re nel 1881, originariamente facessero parte di un volume di contabilità, poi ridotto a frammenti, appartenuto all'antico archivio dell'Ospedale dei Santi Jacopo e Lazaro di Verona (ospedale che presumibilmente avrebbe gestito la parte amministrativa di quel cantiere).

In realtà, dopo attenta lettura, si evince che quei documenti altro non sono che minute di vario genere (incanti, pagamenti, elenchi di materiale) prese “sul campo” dai vari fabbricieri o, meglio ancora, dai ragioniere al seguito di questi; minute poi trascritte nei registri contabili ufficiali – ora perduti –, le quali per



Veduta della piazza dei Signori dal sottoportico della Loggia, in una stampa ottocentesca dei fratelli Brogi.

Nella pagina a fianco. Particolare della Loggia del Consiglio con l'arco di via Fogge, in una foto tardo ottocentesca dei fratelli Alinari.

nostra fortuna non hanno subito la sorte cui erano destinate. Probabilmente vennero prima accorpate alla rinfusa ad altre carte, finirono poi in qualche busta e in ultimo, senza mai essere rilegate, furono numerate. Di conseguenza, ora che quei fogli risultano riuniti, mostrano una numerazione frammentaria e priva di nessi cronologici, tanto da passare dalla carta 67 alla 225 in poco più d'una decina di fogli, tracciando un quadro decisamente parziale del cantiere e documentando un esiguo numero di incanti e di pagamenti emessi dai fabbricieri negli anni compresi tra il 1486 e il 1490.

La datazione dei documenti, poi, è spesso ingannevole, perché importi cospicui di denaro, che all'apparenza parrebbero conferiti in un unico giorno, potrebbero essere stati dilazionati in un arco di tempo ben più lungo, cambiando notevolmente la singolarità del fatto. È il caso del foglio 8, che riporta un generico e cospicuo pagamento emesso apparentemente il 13 febbraio 1487 a favore di Gabriele Frisoni (pagamento poi chiarito nei dettagli sul foglio 12r), ma relativo a due anni di fornitura di pietra⁴⁸.

Non bisogna pertanto lasciarsi confondere dall'apparente abbondanza dei dati, poiché, oltre ai limiti cronologici, alcuni di questi dati rappresentano la copia, il promemoria o l'integrazione d'altri dati, e riportano quindi importi, pagamenti o incanti già segnalati, aggiungendo tutt'al più qualche piccola indicazione.

Ciò nonostante, considerando gli elementi utili e mettendoli in relazione a quelli forniti dalle delibere del Consiglio, si traggono alcuni spunti significativi, quali il clima rovente delle sedute consiliari (probabilmente inevitabile per un desiderio accarezzato per trent'anni e finalmente non più utopistico), la frenesia e l'alacrità che muovevano fabbricieri e maestranze e lo stato di avanzamento dei lavori durante il quinquennio 1486-1490.

A tal proposito è utile segnalare che, a quella data, non si fa il benché minimo accenno al loggiato, che pertanto doveva essere in opera sopra lo stilobate. E in effetti nel 1486 si erano già assegnate con pubblico incanto le rifiniture ai manufatti della prima trabeazione⁴⁹; manufatti commissionati lo stesso anno a Gabriele Frisoni⁵⁰, giunti l'anno appresso per via fluviale, assieme ai semilavorati per le *balconade* (finestre) e



per le paraste del piano nobile e al laterizio prodotto nelle fornaci di Pescantina⁵¹.

Nel 1487 si erano messe all'incanto le lavorazioni della scala interna, dei bancali delle finestre non ancora in opera e del fregio lapideo, già iniziato in precedenza da altre maestranze⁵²; erano state pagate o realizzate le orditure lignee del solaio e del tetto⁵³, oltre alle rifiniture di molti manufatti, comprese quelle del «Plinio», già menzionato (e probabilmente realizzato) tempo addietro⁵⁴. Nel biennio 1488-1490 non erano state registrate ulteriori forniture di materiale lapideo, ma solo pagamenti rateali, necessariamente collegati alla disponibilità finanziaria del Comune⁵⁵.

In quel quinquennio il cantiere era quindi in piena attività e tutti i semilavorati dovevano essere già presenti nell'area di lavoro, pronti per le lavorazioni finali e la posa in opera. Lo stesso Francesco Corna da Soncino nel suo *Fioretto* del 1487 sottolineò che la Loggia era circondata da un numero tale di manufatti da rendere difficile un ipotetico conteggio. Scrisse: «Da tramontana egli è la Loza Nova, / che ancor non è fornita a fabricare; / e tante pietre ivi si ritrova / che a pena lo saprebbe ricontare; / chi non lo crede, ne faccia la prova; / e vederà le pietre campeggiare / scolpite con figure e con disegni, / con cornicioni e frisi ricchi e degni»⁵⁶.

Gli altri dati, che emergono dall'analisi dei documenti, sono relativi all'economia dei bacini marmiferi allora attivi nel territorio pedemontano veronese, alle potenzialità di questi e ai risvolti economici in settori lavorativi strettamente collegati a essi.

Così, oltre al diverso costo dei manufatti (basi, fusti, capitelli, cornicioni, architravi *etc.*, tutti valutati in piedi veronesi), si scopre che per la Loggia alcune

Una *balconada*
del piano nobile
della Loggia.



partite di pietra nera erano state commissionate a lapicidi di Torbe e di Prun⁵⁷ (località appartenenti a un distretto marmifero montano poco accessibile ma già attivo agli albori del XIII secolo⁵⁸), e che nei lavori erano coinvolti anche lapicidi provenienti da un altro

bacino allora attivo⁵⁹ (dove in quegli anni, tra l'altro, si era rifornito Mauro Codussi⁶⁰), quello delle valli d'Illasi e d'Alpone⁶¹.

Tuttavia, la maggior parte della pietra impiegata per la realizzazione della Loggia fu commissionata ai tagliapietre di Sant'Ambrogio, dotati di un'esperienza secolare, i quali, grazie al pregiato Rosso Broccatello (notato con curiosità dallo stesso Leonardo)⁶², da tempo ricevevano commissioni di lavoro dalle città padane e da località ben distanti dai confini della Serenissima⁶³.

Da sempre la forza del loro distretto era determinata dalla presenza *in loco* di un importante corso d'acqua, l'Adige, veicolo di scambio tra le regioni settentrionali e l'Adriatico, nonché dall'esistenza a Pescantina di cantieri navali e di abili burchieri, specializzati soprattutto nel trasporto di materiali edili.

Si percepisce allora perché la quasi totalità del materiale lapideo per la Loggia venne trasportata per via fluviale dai burchieri di Pescantina⁶⁴, che imbarcavano i semilavorati nei porti di Ponton e di Pescantina o sugli imbarcaderi di Volargne e di Arcé per dirigersi verso uno dei porti di Verona⁶⁵, presumibilmente quello di ponte delle Navi: il più grande, il più vicino al cantiere e, oltretutto, il meglio attrezzato alle delicate operazioni di sbarco dei manufatti⁶⁶.

E che i lapicidi ambrosiani si affidassero prevalentemente ai burchieri pescantinati risulta da molti documenti e al riguardo Gian Maria Varanini ci fornisce una preziosa indicazione, pubblicando una vertenza sorta nei primi anni del Seicento (ma valevole a ogni effetto per i periodi precedenti) tra i burchieri di Pescantina e quelli di Verona, questi ultimi gelosi del ruolo svolto dai primi. Da essa emerge che tutti i mar-

Particolare dei rilievi marmorei del loggiato, in corrispondenza dell'imposta di due archi su un capitello.



morari chiamati a testimoniare a favore dei burchieri di Pescantina consideravano l'Adige come l'esclusivo sbocco del commercio del loro prodotto⁶⁷ e preferivano le imbarcazioni di Pescantina a qualsiasi altra, per la sicurezza garantita contro i rischi di trasbordo,

«perché le prede sono una mercanzia che porta pericolo a massinarla [maneggiarla] tante volte»⁶⁸.

Dai documenti emerge un altro dato significativo, che riguarda la funzione svolta dalle maestranze e la responsabilità di queste nella definizione del progetto complessivo della Loggia, dato che Brenzoni non seppe interpretare a fondo. Egli, con atteggiamento positivista, attribuì la paternità materiale dell'opera a maestranze lombarde, sia per la parte architettonica che scultorea, e scrisse: «Tutti i migliori maestri comacini, trapiantatisi in Verona con le loro officine d'arte, furono chiamati all'opera insigne. Ciò per quanto riguarda la parte costruttiva e scultorea [...]. Il problema da questo lato materiale cioè della realizzazione formale dell'opera, è risolto: la stupenda loggia è uscita dalle mani dei maestri succitati»⁶⁹. E ancora: «Il sapore anche lombardo, che si riscontra in vari elementi, è chiaramente spiegato dal concorso, nella costruzione del meraviglioso palazzo, dei numerosi maestri murari e scultori, tutti della zona comacina dei laghi, eccezion fatta forse per M. Domenico di Lugo, che sembra d'origine veronese, ma capo di una maestranza lombarda»⁷⁰.

Oggi, grazie alla pubblicazione di numerosi studi, è lecito affermare che le maestranze coinvolte nel cantiere erano a buon titolo veronesi, artisticamente formate in città, perché, pur discendendo da cittadini lombardi trasferitisi a Verona da alcune generazioni, avevano ormai interrotto i rapporti con i luoghi d'origine. Tuttavia venivano ancora identificate con il toponimico, utile in genere per non creare confusione con le frequenti omonimie.

Brenzoni, comunque, non sbagliò nel sottolineare il ruolo primario svolto dalle maestranze più quali-

Il portale di accesso
alla Loggia del Consiglio,
soprastato dalla dedica
di Verona alla Serenissima.



ificate nell'organizzazione del cantiere, che, a quel tempo, costituiva una complessa unità strutturata gerarchicamente, dove una o più figure di riferimento (architetti o fabbricieri) sorvegliavano la costruzione, impartivano le direttive e coordinavano il lavoro delle

maestranze e dei fornitori. I *fabricatores*, ovvero gli addetti all'amministrazione e alla gestione finanziaria di una fabbrica pubblica, si facevano oltretutto assistere da capomastri con alto grado di competenza e affidabilità, che mettevano a direzione delle differenti squadre di operai e a cui, in genere, lasciavano una certa autonomia e libertà, anche espressiva⁷¹.

Così, nel cantiere della Loggia di Verona i marmorari, vincendo agli incanti, erano soliti promettere di realizzare i manufatti con maggior precisione di dettagli e di proporzioni rispetto ai disegni forniti dai fabbricieri. All'incanto del 30 marzo 1486, per esempio, i maestri Modesto e Giorgio di San Quirico garantirono alla committenza di fornire l'architrave rosso sopra gli archi «ben fato e meiorado dela mostra ch'è fata»⁷², o il 20 maggio 1488 maestro Mazola-Panteo promise di realizzare le balconate con Domenico da Lugo e di «megiorarle nel desegno»⁷³.

Non bisogna ricercare nelle fabbriche un unico progettista, in quanto molto spesso i lavori duravano decenni, erano frequenti i cambi di cantiere e di maestranze, il gusto artistico poteva mutare e con esso le idee originarie di progetto. Quindi, il progetto architettonico, in mancanza di un protomastro o di un progettista ufficiale, si delineava in fase di costruzione, senza rimanere eccessivamente legato al disegno o al calcolo preciso delle proporzioni dei vari corpi di fabbrica.

In questo senso, approfondendo il pensiero di Maria Teresa Cuppini⁷⁴, le fabbriche divenivano spesso opere collettive, frutto dell'apporto non solo di progettisti e di tecnici, ma anche di soprastanti e consulenti provenienti dal mondo politico e amministrativo cittadino: in genere illustri patrizi, conoscitori

della trattatistica classica d'architettura e con una «generica» pratica di fabbriche, ma pur sempre «dilettanti», tanto che nei centri urbani di provincia, dove la scena artistica non era dominata da una figura di rilievo ma piuttosto affezionata a schemi compositivi e decorativi tradizionali⁷⁵, divenivano consulenti spesso privilegiati⁷⁶.

.....
**ARTISTI E ARTIGIANI PRESENTI
 AL CANTIERE DELLA LOGGIA**

Angelo di Giovanni di Adraria

Ciò che sfuggì completamente a Brenzoni fu la costante presenza nel cantiere di due personalità della vita artistica veronese del tardo Quattrocento, oggi al centro dell'attenzione degli storici: il lapicida Gabriele Frisoni e lo scultore Angelo di Giovanni, quest'ultimo attivo alla Loggia dal 1487 e, di fatto, il suo vero *sculptor*.

Brenzoni infatti non si accorse che nel cantiere operava il lapicida Angelo di Giovanni di Adraria o, meglio, riconobbe che l'incarico di scolpire la statua di San Zenone, da collocare sull'arco di via Fogge, venne conferito con comune consenso a maestro Angelo lapicida «qui optimus est magister»⁷⁷, ma non identificò in quel personaggio lo stesso che operava da almeno un ventennio a Vicenza e Verona e che ricorre con frequenza nei documenti della prima e, soprattutto, della seconda città.

Angelo, dopo le ricerche pubblicate da Giangiorgio Zorzi nel 1925⁷⁸ e le note di Edoardo Arslan del 1953 e del 1956⁷⁹, era finalmente uscito dall'anonimato⁸⁰, dal momento che gli erano state attribuite molte opere

plastiche di eccezionale valore artistico. Questo aveva indotto, tra gli altri, Lionello Puppi a riconoscere in Angelo di Giovanni uno dei più straordinari scultori del secondo Quattrocento in terra veneta⁸¹ e a sostenere che la sua personalità sarebbe purtroppo sfumata nel nulla se non ci fossero giunte alcune opere menzionate nei documenti⁸².

Nato a Verona nel 1437, le prime notizie sul suo conto risalgono al 1464, quando lo si trova iscritto alla fraglia dei muratori e lapicidi di Vicenza, nell'anno presunto della sua prima trasferta nella città berica. Non sono a tutt'oggi note le sue esperienze artistiche d'esordio, ma la sua produzione plastica sembra – a Giuliana Ericani – «caratterizzata da una compresenza di elementi stilistici attinti alla cultura padovana del sesto decennio, in cui coesistono elementi donatelliani interpretati in senso espressionistico e l'essenzialità preclassica tipica del lombardismo padovano». Angelo non avrebbe pertanto attinto insegnamenti dalla scuola scultorea veronese, la cui situazione culturale, negli anni di formazione dell'artista, può sembrare all'apparenza segnata da un vuoto di opere e di artisti, anche se, in realtà, contribuì alla formazione di artisti quali Antonio Rizzo, Nanni di Bartolo, Pietro Lamberti e Pisanello (come plasmatore di gessi)⁸³.

La prima opera documentata – e ancora ammirabile – di Angelo di Giovanni venne realizzata a Vicenza nel 1468, dopo la stipula del contratto per l'esecuzione del sepolcro di Giovanni Domenico Nievo nella chiesa di Santa Corona. Esplicita e significativa è la raccomandazione che si legge sul documento, se messa a confronto con l'esecuzione: «Quod dictum opus sit proportionatum et ad consuetam et solitam mensuram, aliarum Archarum similiter factarum». L'ope-

ra è infatti caratterizzata da un apparato architettonico in marmo policromo (bianco di Chiampo, rosso di Calvene e nero di Verona⁸⁴), composto da un sarcofago retto da due leoni, accovacciati sopra altrettante paraste ornate a candelabre, sul quale giace la statua del defunto in toga e tocco dottorale, con la testa adagiata su un cuscino sorretto da libri e i piedi poggiati anch'essi su libri.

Come spiega Arslan, se l'apparato architettonico riflette palesemente il gusto tardo gotico, piuttosto diffuso nell'Italia settentrionale di quegli anni (tanto da essere esplicitamente richiesto dal committente), la figura del defunto, accusando, per il trattamento condensato delle masse plastiche, un carattere nettamente rinascimentale, mostra la personalità e l'estro innovativo dell'artista che lo realizzò. Artista che operò in un'epoca e in una regione dove solo da pochi anni erano all'opera le prime personalità pienamente autonome in senso rinascimentale⁸⁵ e che, anticipando la restante scultura ancora legata agli stilemi tardogotici o ricalcando con troppa evidenza schemi toscani, aveva già intrapreso il cammino del rinnovamento artistico in ambito veneto⁸⁶. Questo spiega le persistenze di "asprezze" di sapore lombardo nella sua scultura⁸⁷, giustificabili alla luce di quanto più sopra sostenuto da Giuliana Ericani.

A Vicenza, sempre nel 1468, Angelo prese con sé due lavoranti: Ugucione di Giovanni (veronese da Chiampo) e Antonio di Domenico (da Valdagno), quest'ultimo già apprendista nella bottega di Antonino da Venezia, a conferma dell'opinione che Angelo fosse un artista assai apprezzato⁸⁸.

Nello stesso anno, per la cappella della famiglia Fioccardo nella Cattedrale berica, scolpì nei marmi

bianco e broccatello d'Asiago il sigillo tombale del canonico Alberto Fioccardo⁸⁹, altra opera significativa nella quale l'effigie del defunto è disposta frontalmente ed è realizzata «da un rilievo potente e misurato che fa risaltare, dalle poche pieghe angolose, le larghe, dure masse plastiche». Essa richiama per certi aspetti l'arca di Giovanni Nievo, per altri gli influssi padovani che lo portarono a trattare la materia scultorea con gusto bellanesco e la prospettiva e la composizione con echi mantegneschi⁹⁰.

Nel 1469 Angelo, che forse teneva l'officina proprio nei pressi della Cattedrale, concordò con i fabbricieri di questa la realizzazione di sei statue con piedistallo, rappresentanti l'*Annunciazione* e i *santi patroni della città*⁹¹, da collocare sul fastigio della facciata innalzata due anni prima.

Si è scritto molto anche di esse: sebbene siano giunte a noi in pessime condizioni, queste notevoli sculture permettono comunque di esaminare lo stile dell'autore. Esso conferma quanto detto in precedenza: dotate di rara potenza plastica, le cinque figure sono iscritte in un modulo allungato e severo che ne sottolinea la monumentalità e la ieratica compostezza. Arslan – in parte confortato da Puppi – intravede la vicinanza di Antonio Rizzo nella sobrietà dei gesti, nella posizione eretta e fiera (accentuata dal ginocchio timidamente piegato) e nella squadratura semplificata dei piani, contrapposta alla grande forza espressiva e all'originalità dell'autore, riconoscibile invece nella calma apatica e misteriosa delle figure, nel lento movimento dei panneggi e nello spessore delle vesti⁹².

Nel 1471 lo scultore è attestato ancora a Vicenza, mentre nel 1473 appare *civis Vicentie* (e ciò significa che abitava in città da almeno una decina d'anni⁹³).

Nella pagina a fianco.
L'arco delle Fogge ingentilito dalle candelabre a motivi floreali scolpite da Angelo di Giovanni. Si notino al centro di queste i medaglioni dei Cesari.



ma «habitor de presenti Tridenti»⁹⁴. E di tale soggiorno trentino, intervallato da sporadici ritorni tra i Berici, solo di recente si sono trovate tracce (il 25 ottobre 1478 Angelo stimò le pietre lavorate da maestro Antonio per il palazzo pretorio di Trento⁹⁵).

Egli ricomparve stabilmente nei documenti di Vicenza, con il nome di Angelo Alberto, solo sul finire del 1477, quando dovette risolvere, dinnanzi a Marcello Loschi a Venezia, una controversia con Giacomo Thiene, relativa alla compravendita dell'immobile nel quale egli stesso risiedeva. Dalla sentenza finale si evince che, di lì a breve, Angelo sarebbe potuto partire per un viaggio a Londra e a Bruges⁹⁶. Viaggio che, qualora sia stato compiuto, fu certamente breve, poiché nel 1481 il lapicida era già tornato a Vicenza, impegnato prima in un affare con Lorenzo da Bologna *ingeniarius*, poi all'opera nella sagrestia del duomo insieme all'allievo Vitale da Mantova, quindi presente alla stipula del contratto per l'esecuzione, su suo disegno, della base della tribuna in Cattedrale⁹⁷. Questa, nonostante la sua promessa di lavorare tutte le pietre bianche e rosse di Chiampo e di Calvene, venne tuttavia realizzata da terzi, secondo il disegno di Lorenzo da Bologna⁹⁸.

Nel 1482, intanto, divenne castaldo della corporazione a cui apparteneva e lavorò alle pilastrate e agli archi delle porte della cripta di Santa Corona, opera di Lorenzo da Bologna. Dopo il 1483, a ogni modo, lasciò Vicenza per trasferirsi con la famiglia a Verona, dove tra l'altro già l'anno precedente risultava abitante vicino a San Tomio⁹⁹.

Tra i vari incarichi veronesi, nel 1486 realizzò quattordici colonne di pietra rossa per il monastero di Santa Corona¹⁰⁰, operò per anni alla Loggia del Con-

siglio, mentre nel 1493 realizzò le decorazioni a canelabre dei pilastri dell'Arco Santo della chiesa dei Santi Apostoli (alla cui realizzazione partecipò anche un Viviano lapicida, già presente tra i lapicidi della Loggia)¹⁰¹ e le statue di coronamento del portale di San Tommaso Cantuariense, forse su commissione di Cristoforo Lanfranchini: statue che sottolineano, con l'impostazione della figura e il taglio robusto delle forme, la prerogativa dello scultore, tanto unica e originale da non trovare seguito nella produzione artistica veronese di quegli anni¹⁰².

Sempre a Verona, nel 1494 forse attese al sigillo sepolcrale della tomba della famiglia Banda nella cappella di San Bernardino e al monumento sepolcrale di Bernardo Brenzoni, entrambe nella chiesa di San Fermo, nonché alla statua di san Domenico sulla porta della cappella Giusti in Sant'Anastasia: componenti che – se suoi – dimostrerebbero come, a un ventennio di distanza dalle opere vicentine, la morfologia e l'esecuzione sobria e vigorosa dello scultore fossero rimaste sostanzialmente invariate¹⁰³.

Sullo scadere del secolo, poi, dovrebbe aver realizzato l'apparato lapideo della casa Confalonieri su via Quattro Spade a Verona, e nel 1506 la cappella Miniscalchi in Sant'Anastasia, dimostrando in tal caso la propria abilità come architetto-altarista, attento, nella definizione strutturale e compositiva della cappella, alle opere analoghe di Pietro Lombardo¹⁰⁴.

Tra il 1497 e il 1498 venne coinvolto in due controversie: la prima con Giacomo e fratelli Guarienti, la seconda con il conte Malrugolato e fratelli da San Bonifacio¹⁰⁵.

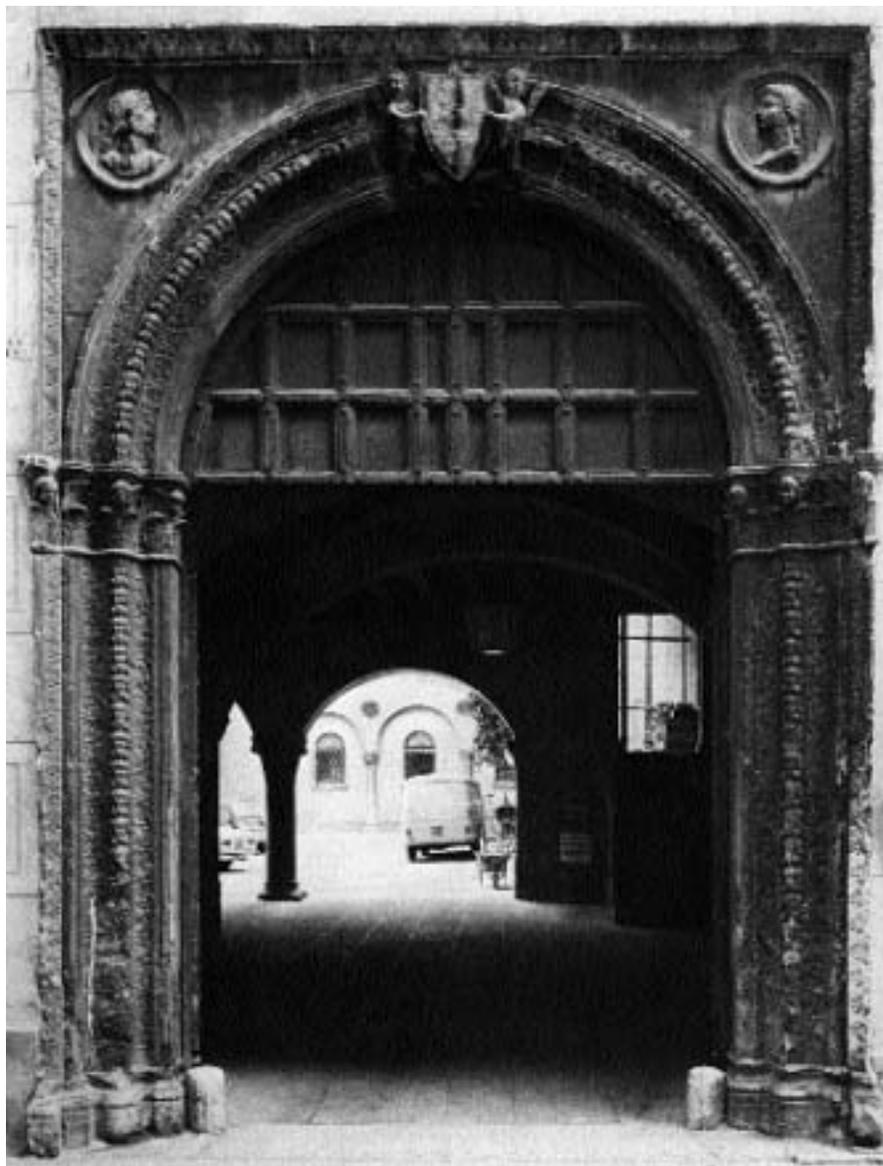
La morte, infine, lo colpì entro l'agosto del 1508, anno in cui il podestà di Verona obbligava un tale Bia-

gio a pagare entro settembre alcune tavolette a Giovanni figlio del fu maestro Angelo lapicida da Torbole. Queste tavolette furono, molto probabilmente, eseguite dallo stesso Angelo, mancato quindi poco prima¹⁰⁶.

Ritornando all'attività vicentina, Puppi attribuì ad Angelo di Giovanni alcune opere eseguite presumibilmente dopo il soggiorno trentino: tra queste, il *San Bernardino* scolpito sulla lunetta del portale di Santa Chiara, e il *San Francesco* posto in un corridoio laterale della chiesa un tempo intitolata a San Girolamo¹⁰⁷. Per la prima già Arslan aveva letto chiare analogie con lo stile di Angelo ma, constatando un'evidente e atipica «fiacchezza» esecutiva, aveva preferito non esprimere precise attribuzioni¹⁰⁸. Diversamente Puppi intravede – pur ammettendo di disporre di pochi termini di riferimento – una progressiva perdita di slancio e di vigore della mano dello scultore, perdita che lo avrebbe portato a chiudersi «in una specie di accademismo di sé alquanto infiacchito e rammollito», forse causato dall'invasione dei lapicidi lombardi e dalla concorrenza di molte nuove botteghe che lo avrebbero posto in disparte e quindi in crisi. Questa crisi fu però superata qualche anno dopo a Verona, quando si adoperò allo stupendo monumento di Santa Maria della Scala, nel quale «lo scultore mostra d'aver superato i tentennamenti e le incertezze dell'estrema fase del soggiorno vicentino in un rinnovato senso della materia plastica»¹⁰⁹.

A questo punto è lecito supporre che le opere “incerte” potrebbero appartenere ad altri scultori attivi a Vicenza in quegli anni in cui Angelo, forse attratto da nuove opportunità di lavoro, poteva essere emigrato altrove (consuetudine diffusa tra le maestranze)¹¹⁰,

Nella pagina a fianco.
Il portale quattrocentesco
del palazzo Confalonieri-
Da Lisca.



magari a Verona, che proprio in quegli anni vedeva finalmente avviato il suo più importante cantiere: la Loggia del Consiglio.

Così fu e, oltre ai documentati interventi al cornicione e alle altre partiture lapidee¹¹¹, e oltre alla statua del patrono cittadino (oggi scomparsa), egli si adoperò alla realizzazione delle candelabre e dei rispettivi medaglioni di Cesari “laureati”, analoghi per fattura ed esecuzione a quelli incastonati entro i pennacchi della quadrifora di palazzo Braschi-Brunello a Vicenza, a lui attribuiti da Franco Barbieri e assegnati al secondo lustro dell’ottavo decennio¹¹². Barbieri – ammirevole per la felice attribuzione – pare non conoscesse le patere della loggia veronese, così incredibilmente simili a quelle vicentine, nonché contemporanee e appartenenti alla stessa mano artistica.

Se per le partiture lapidee della facciata, dovute a generici lapicidi, non si può parlare di sensibilità artistica, in quanto la diligenza della loro esecuzione è frutto soltanto del sapiente uso degli attrezzi e della fedeltà a codici ben precisi di abilità manuale¹¹³, per l’esecuzione delle candelabre e dei medaglioni bisogna invece sottolineare che ci si trova di fronte a bassorilievi scolpiti, che denunciano chiaramente quella forza espressiva ormai pienamente classicistica, già notata in altre opere certe dello scultore, e tanto più nelle patere del palazzo Braschi-Brunello¹¹⁴.

Quest’ulteriore conferma della forza espressiva dell’autore dovrebbe ora indurre gli storici dell’arte a riesaminare nuovamente le opere da lui, forse, realizzate negli anni “bui”. Così come fu indotta a fare Maria Teresa Cuppini, che espresse il suo scetticismo riguardo «l’accomodante ricorso alla stanchezza, sovrappiunta al momento opportuno per giustificare le



In alto.
La quadrifora del palazzo
Braschi-Brunello a Vicenza.

diversità fondamentali tra un'opera molto incerta e le statue e i rilievi sicuramente autografi», proprio perché questo ricorso avrebbe implicato un'evasione temporanea dalla sua poetica, adottata con consapevolezza e professata senza mutamenti anche nella fase più tarda della sua attività¹¹⁵.

Alla luce di questi dati, è chiaro come meritasse di essere sottolineata la presenza di un simile personaggio alla Loggia del Consiglio: esponente tipico e forse principale della scultura veronese e vicentina del secondo Quattrocento, e comunque «il lapicida e scultore veronese più colto ed originale»¹¹⁶.



1



2

In questa pagina
e in quella a fianco.
I medaglioni in pietra
dell'arco delle Fogge
(1 e 2), del palazzo
Confalonieri-Da Lisca
a Verona (3 e 4)
e del palazzo
Braschi-Brunello
a Vicenza (5 e 6).



3



4



5



6

Gabriele Frisoni

Dopo Angelo di Giovanni, un altro personaggio attivo nel cantiere della Loggia e recentemente studiato è Gabriele Frisoni¹⁸, tagliapietre mantovano domiciliato a Sant'Ambrogio di Valpolicella, vissuto nella seconda metà del xv secolo, che assurse al ruolo di ingegnere in seguito a importanti collaborazioni. Lavorò intensamente come commerciante di marmi e lapicida, nonché come ingegnere idraulico ed edile, nutrendo interessi di vario genere e operando in molti ambiti, tutti collegati all'arte lapidea.

È difficile sintetizzare la sua figura professionale ma, procedendo per gradi, si può constatare che in Valpolicella egli fu proprietario di terreni e cave marmifere, dalle quali faceva estrarre un materiale apprezzato da più parti per la calda gradazione cromatica e celebrato da grandi architetti per la funzionalità.

Frisoni dimostrò una predisposizione ai commerci, tanto da portarlo ad acquistare o vendere anche merce di altro genere (barche, cavalli, tappeti, panni e biade), non sempre in diretta relazione con la sua professione ma che egli poteva trasportare facilmente lungo la rete fluviale padana, già utilizzata per il commercio del marmo.

Agli esordi della carriera fu costruttore di opere idrauliche in pietra; poi, forse in virtù dell'esperienza ferrarese, divenne esperto di costruzioni e di tecniche edili. Il suo *iter* formativo fu quello di prassi, dove ogni tappa veniva conquistata grazie all'esperienza acquisita nel tempo: fu prima lapicida, in seguito capocantiere, infine ingegnere-sovrintendente ai lavori.

Negli anni in cui egli operò, le città italiane stavano vivendo nel pieno del Rinascimento e il tagliapietre poté verosimilmente apprendere le sue conoscenze

nei cantieri sparsi per il territorio. E principalmente a Mantova, dove, oltre a Giovanni da Padova, Luca Fancelli e Andrea Mantegna, operarono l'ingegnere sforzesco Bertola da Novate, e l'umanista Leon Battista Alberti; o a Ferrara, dove, oltre a quest'ultimo, fu a lungo presente Biagio Rossetti. Purtroppo non si hanno notizie sull'apprendistato di Gabriele Frisoni, ma è lecito supporre che gli esempi forniti da tali maestri, nonché una sufficiente conoscenza dei canoni rinascimentali, lo abbiano fatto crescere e maturare professionalmente.

Non bisogna però pensare che lavorasse in solitudine: egli non fu infatti solo un lapicida-mercante di marmi, bensì l'esponente principale di un folto gruppo di tagliapietre veronesi, che lo supportava nelle cave e in taluni casi lo seguiva nei cantieri.

Un ulteriore elemento che forse emancipò la sua figura sul piano professionale (almeno a partire dal 1478) fu l'intraprendenza che gli permise di giungere a collaborare, sebbene in posizione subordinata, con rinomati ingegneri e a porsi al servizio delle signorie di Mantova e Ferrara.

I primi documenti utili che trattano di lui risalgono al periodo 1478-1481 e, sebbene in scarsa quantità, sono significativi poiché lo pongono in relazione con il marchese Federico Gonzaga e, ancor più, con l'ingegnere di corte Giovanni da Padova¹⁸. Al tempo, questi era indaffarato nei cantieri gonzagheschi sparsi per la provincia, nonché nei lavori per il Naviglio di Goito, essenziale collegamento tra il Garda, Mantova e il Po.

La signoria dominante puntava molto sull'efficienza della rete idrica, in quanto fondamentale per garantire gli spostamenti curtivi e militari, per preser-

vare il dominio e per mantenere bonificati i terreni paludosi del contado. Così, nel 1478 Frisoni ricevette il compito di ricostruire la conca fluviale di Cerese, secondo le direttive dell'ingegnere di corte e con l'impiego della pietra che egli stesso si procurò nelle cave di Torbole del Garda. Tale manufatto costituiva, all'interno del sistema lacustre di Mantova, uno dei punti chiave per la regolamentazione del deflusso delle acque tra il Lago Inferiore e l'Invaso del Paiolo. Situato in una delle zone di accesso alla città tra le meno difese, si rese evidentemente necessario rafforzarne le strutture attraverso l'impiego di un materiale più resistente e difficilmente alterabile.

La conca era a quel tempo un'invenzione recente, innovativa e straordinaria, ma già largamente impiegata lungo la fittissima rete fluviale che permetteva di collegare ogni regione europea nel minor tempo possibile e con una relativa tranquillità di viaggio. Si deve ricordare che attraverso tale rete il lapicida era solito trasportare materiali assai pesanti e ingombranti, i quali molto spesso erano lavorati con una maestria tale da renderli fragili e delicati.

Senza mai abbandonare i suoi interessi per le opere idrauliche (a Ferrara prese parte alla costruzione di una chiavica), o a esse riconducibili (nella stessa città venne pagato per la costruzione di un bucintoro), si dedicò alla fornitura di manodopera specializzata, di attrezzature per la lavorazione del marmo (tra cui un macchinario per tagliare il porfido), e di materia prima (blocchi, manufatti semilavorati, lavorati, o scolpiti), provenienti essenzialmente da Sant'Ambrogio.

Dal 1480 al 1500 rifornì massicciamente i cantieri di Verona e di Ferrara; nella città scaligera procurò e lavorò i marmi per la Torre della Paglia e per la Log-

gia del Consiglio. La scarsità dei documenti su quest'ultima sorprende ugualmente per l'abbondanza di pagamenti a suo favore per forniture e prestazione d'opera.

Tali carte, in effetti, attestano la sua presenza nel cantiere a partire dal 1486 e per tutto il 1490, cioè durante le fasi costruttive del piano superiore. Tuttavia, pur non avendo documentazione certa per il loggiato del pian terreno (anch'esso in marmo rosso, bianco e nero), è presumibile che Gabriele abbia comunque fornito gran parte dei manufatti. E in effetti l'impegno che lo contraddistinse a partire dal 1486 e i cospicui pagamenti che egli ricevette negli ultimi anni Ottanta (ben 1.005 lire per sé e 1.805 lire per le maestranze)¹¹⁹, lascia presumere un suo diretto coinvolgimento fin dalle fasi iniziali dell'intervento.

L'interpretazione dei suddetti importi può essere per certi versi ambigua: infatti Gabriele potrebbe anche aver ricevuto il denaro per la fornitura di pietra e per la squadra di operai impegnati a Sant'Ambrogio nelle operazioni di estrazione e di sagomatura e di trasporto dei blocchi; ma potrebbe aver ricevuto la somma di 1.005 lire per la fornitura del materiale, per il suo eventuale ruolo di capomastro¹²⁰ e, pertanto, di coordinatore della squadra di generici tagliapietre, in grado di svolgere le operazioni di montaggio, lucidatura e collimazione dei rivestimenti e dei vari componenti.

Non solo, Gabriele Frisoni e la sua squadra potrebbero aver collaborato alla messa in opera delle colonne e degli archi del loggiato: ipotesi plausibile alla luce di un contratto ferrarese del 1490 tra Gabriele Frisoni ed Ercole I d'Este per la realizzazione della Loggia di Piazza di quella città. Con esso, oltre alla fornitura

di colonne e pilastri di marmo bianco, il duca dettò la condizione esplicita che il lapicida fosse tenuto personalmente a «drizar et voltare cum li altri magistri deputati ala fabrica, adciò cum l'opera sua più facilmente siano expedite dicte volte et logia»¹²¹. Questo significa che il lapicida, già collaboratore a Mantova dell'ingegnere di corte e assurto a Verona dal 1502 al ruolo di ingegnere, possedeva conoscenze specifiche in grado di garantirgli un posto di responsabilità all'interno di un cantiere.

Per le altre opere veronesi di quegli anni, non si deve ancora escludere la sua partecipazione all'ammmodernamento del monastero di Santa Maria in Organo, come venne ipotizzato da Maria Teresa Cuppini, la quale sostenne un'ipotesi complessivamente plausibile (fornitura di partiture architettoniche in pietra, sapientemente scolpite secondo le direttive ricevute), se messa in relazione con interventi analoghi, compiuti dal personaggio a Ferrara¹²².

E l'esperienza ferrarese merita, a questo punto, un approfondimento. Arrivato in città intorno al 1480, forse a seguito dei Rasconi (valenti lapicidi mantovani molto attivi tra Mantova, Ferrara, Bologna e Verona), collaborò con loro nella costruzione del campanile della Cattedrale, di cui divenne ben presto sovrintendente ai lavori, rifornendo e scolpendo personalmente i marmi del secondo e del terzo ordine. Contemporaneamente partecipò ad altri interventi, commissionati dal duca Ercole I, e poté entrare in contatto con personalità della scena artistica ferrarese, come, tra gli altri, Ercole de' Roberti: personaggio di spicco della pittura ferrarese del Rinascimento, stimato e conteso dai contemporanei. Con lui aveva già lavorato quando gli aveva fornito i marmi scolpiti per la Loggia di Piazza

di Ferrara (un'aquila posta sulla facciata prospiciente Castel Vecchio). Tuttavia – da quanto emerge – Ercole de' Roberti non aveva ancora fornito direttamente al lapicida indicazioni dettagliate, sagome o disegni, da realizzare in pietra. Circostanza che invece si realizzò in due occasioni: il 2 marzo 1493, quando Frisoni, per il palazzo di Bonifacio Bevilacqua, si impegnò a fornire manufatti sagomati secondo le indicazioni del pittore; e l'anno seguente (24 ottobre 1494), quando il ricco mercante Giovanni Ronchegalli, per la propria dimora sulla piazza Nuova, commissionò al lapicida una ricca fornitura di marmi, tra cui un pilastro angolare, che fungesse da ornamento dell'edificio, di tutta la piazza e dell'intera città. Anche in questo caso Frisoni dovette attenersi alle indicazioni e al giudizio di Ercole de' Roberti.

Gli impegni ferraresi furono certamente importanti per Gabriele Frisoni, poiché lavorò a strettissimo contatto con Biagio Rossetti, architetto di corte di indubbia qualità. E tra i tagliapietre attivi a Ferrara sotto la direzione di questi, il nostro appare tra i più impegnati¹²³.

A Ferrara Frisoni non lavorò solo alle fabbriche del principe, ma anche in parecchi cantieri privati, spesso al seguito di Rossetti. A tal riguardo, le costruzioni private più celebri sono l'incompiuto palazzo Costabili (detto di Ludovico il Moro) e l'imponente palazzo dei Diamanti: opere che avrebbero dovuto emulare il fasto e l'eleganza delle dimore signorili di Firenze.

Per il palazzo dei Diamanti (costruito per Sigismondo d'Este, fratello del duca) il lapicida preparò nei suoi laboratori di Sant'Ambrogio e Ferrara le colonne, i capitelli, i fregi e le 8500 punte adamantine, e – a detta di molti studiosi ma non di chi scrive¹²⁴ –

avrebbe personalmente scolpito il balconcino d'angolo e le celebri paraste poste sotto di esso.

Nel 1503 Rossetti e Frisoni preferirono cedere la costruzione dei due palazzi (ormai in fase avanzata di edificazione) ai maestri Girolamo Pasini e Cristoforo da Milano. Tuttavia l'estrema difficoltà di condurre quei cantieri costrinse i nuovi sovrintendenti a rinunciare ben presto all'incarico.

Infine, fatto emblematico dell'ultimo periodo ferrarese di Frisoni (che toglie molte ombre al motivo della sua estradizione e della confisca dei beni in città) fu la relazione con Galasso Coccapani da Carpi. Il mantovano aveva contratto società con questi ma, per motivi non chiari, era divenuto debitore nei suoi confronti di una somma di denaro tale da indurre Galasso a ipotecargli, il 2 aprile 1500, tutti i marmi della bottega ferrarese e a obbligarlo a firmare contratti previa licenza.

Così nel 1502 Gabriele lasciò Ferrara. Le sue proprietà confiscate furono in parte comprate da Coccapani e in parte incamerate da Sigismondo d'Este, creditore nei suoi confronti di 1.250 lire, che lo aveva espulso dalla città. Gabriele si ritirò a Verona, dove intanto aveva assunto la mansione di ingegnere capomastro ai ponti veronesi delle Navi e della Pietra, gravemente danneggiati dalle piene dell'Adige.

Pare che uno dei motivi della cacciata fosse legato all'impossibilità di procurare tutti i manufatti promessi, per i due palazzi incompiuti, entro i termini stabiliti (generalmente pochi mesi dopo la stipula del contratto). Tuttavia, se si considera che i subentranti non riuscirono a fare di meglio nonostante il forte impegno, si può intuire la difficoltà incontrata dal lapicida, "colpevole" di svolgere una professione digni-

tosa, ma pur sempre artigianale e umile, che non poteva contare su molta protezione politica e diplomatica, né a Mantova né a Verona e tantomeno a Ferrara.

Dal 1505 si perdono le tracce di lui e dei suoi familiari, ma se si considera la durata media della vita e della gavetta sostenuta da un ingegnere prima di affermarsi, si può supporre che egli non fosse più tanto giovane e, pertanto, che non abbia lavorato ancora a lungo.

Altre maestranze

Sui documenti si leggono i nomi di molti altri artigiani (lapicidi, murari, ferrai *etc.*), oggi non del tutto anonimi: pertanto, per molti di essi verrà qui tentata un'individuazione e per le personalità più note saranno forniti i più significativi riferimenti bibliografici¹²⁵.

Per gli altri artigiani qui omessi¹²⁶ riesce difficile un'individuazione, seppur sommaria, per la mancanza di ogni elemento identificativo (professione, paternità, contrada *etc.*). Molti di essi, comunque, sono manovali, fabbri ferrai, trasportatori di materiale edile su carri o burchi.

ALBERTO LAPICIDA. Nato circa nel 1426, Alberto di Antonio figurava nel 1433 nella contrada di San Matteo in Cortine¹²⁷. Era detto da Milano, ma in realtà proveniva da Campione, come risulta da un atto del 1432, con il quale sposa tale Elisabetta di Guglielmo d'Alemagna in presenza dei lapicidi Enrico del fu Antonio e Antonio del fu Pietro, anch'essi Campionesi, ma residenti in quel momento a Sant'Ambrogio di Valpolicella¹²⁸. Passò poi nella contrada di Sant'Eufemia, dove risiedette a partire dal 1456 fino almeno al 1492.

Una delle statue realizzate da Alberto lapicida e poste a coronamento della Loggia del Consiglio.



Nel 1461 Alberto scolpì il magnifico rosone della chiesa di San Francesco del Prato a Parma. Infatti, come risulta da un documento citato dallo storico parmense Angelo Pezzana (che racconta per la penna del canonico Oddi, assuntore dell'impresa, come quei marmi giungessero in città), il lapicida fin «da Verona condusse la rotta [ruota] de preda rossa messa in la fazada de la Giesa di Frati de San Francescho in Parma»

e scolpì l'immagine del canonico suddetto «sopra la dicta preda in forma de uno sacerdote parato». Per tagliare la pietra egli si avvalse dell'aiuto di un proprio famiglia, impiegando diciannove giorni. Al termine dei lavori incassò, solo per la manifattura, 6 ducati d'oro¹²⁹.

Nel 1463 fece parte della squadra di lapicidi che lavorarono alla costruzione della chiesa di San Bernardino a Verona¹³⁰.

All'anagrafe di Sant'Eufemia del 1492, all'età di 66 anni, risulta sposato con donna Regina e senza figli naturali¹³¹.

Nel 1492, quasi al termine dei lavori alla Loggia, Alberto fu incaricato dell'esecuzione delle statue da collocare sul cornicione e della statua di San Zeno da porsi sopra l'arco che congiungeva la sala del Consiglio con le casupole appartenenti alla Santa Casa di Pietà. Tuttavia, nel giro di poche ore e senza apparente motivazione, la statua del santo patrono venne commissionata ad Angelo di Giovanni.

Ad Alberto non restò che realizzare le altre statue e mostrarle alla commissione incaricata di giudicare il lavoro, formata da Antonio Giolfino, Domenico Morone e dal maestro Liberale. Il responso fu sostanzialmente positivo, salvo la necessità di alcuni ritocchi e di minime modifiche plastiche. Solo dopo la lettura in Consiglio della relazione dei tre esperti – e in considerazione delle correzioni suggerite – si provvide al pagamento delle opere¹³².

ANTONIO CAZABÒ. Personaggio proveniente da Prun, che in alcuni documenti figura in relazione con alcuni lapicidi, forse in quanto lapicida egli stesso o, più probabilmente, in quanto trasportatore di pietre.

Brenzoni mostra un documento nel quale Antonio del fu Bartolomeo di Cazabò viene investito da un tagliapietre di un pezzo di terra nel territorio di Prun¹³³.

ANTONIO DA POZZO. Si tratta di uno dei tanti murari da Pozzo di Valsoldo presenti a Verona tra Quattro e Settecento e dai quali discende anche Paolo Pozzo, architetto attivo a Mantova nel XVIII secolo.

Nel 1482 un Antonio *muraro* da Valsoldo è stimato a Verona nella contrada di San Salvaro¹³⁴.

BARTOLOMEO. Potrebbe essere quel figlio di Pietro lapicida da Trezzo del fu Guglielmino che, nell'anagrafe di ponte della Pietra del 1446 circa, risulta avere 8 anni¹³⁵; che il bambino sia poi divenuto lapicida si viene a sapere da un documento del 1467: il 20 dicembre di quell'anno, infatti, egli è testimone all'acquisto, da parte di maestro Antonio lapicida del fu maestro Giacomo dalla Pigna, di una casa di donna Ginevra, moglie del dottore in legge Marco di Sant'Agata, in contrada di Santa Cecilia. Il documento lo definisce chiaramente: «Bartolomeo lapicida filio magistri Petri lapicide de Ponte Petre»¹³⁶.

Pietro aveva anche un altro figlio lapicida, Stefano, che continuò a Verona la discendenza di questi scarpellini, anch'essi di origine lombarda. Mazzi infatti ricorda che Stefano è presente a Verona, sempre a ponte della Pietra, nell'estimo del 1492¹³⁷.

Di Bartolomeo si perdono invece le tracce; probabilmente egli è quel Bartolomeo da Verona tagliapietre, collaboratore dei lapicidi mantovani Giacomo e Albertino Rasconi, attivo a Ferrara nel 1474¹³⁸ e nel 1495¹³⁹.

Sempre in un documento ferrarese del 1475, egli è chiaramente indicato come «magistro Bartolomeo da Verona tagliapetra, filio magistri Petri, cive Ferrarie de contrata Sancte Agate»¹⁴⁰.

BELTRAME. Si tratta di quel Bartolomeo lapicida da Valsoldo, figlio di Pietro, che compare nelle anagrafi di San Quirico nel 1482 e di San Tomio nel 1492¹⁴¹. Nel *Campione d'Estimo* del 1502 egli non figura più nella contrada di San Quirico¹⁴².

Brenzoni lo ritrova impegnato nel 1462 alla costruzione della chiesa di San Bernardino a Verona¹⁴³, mentre Cuppini lo trova documentato nel 1497 al monastero padovano di Praglia, dove vanta la garanzia di Domenico da Lugo che si impegna, insieme a lui, a fornire una vera da pozzo e alcuni gradini in pietra¹⁴⁴.

BERNARDINO. Si veda il profilo di Viviano.

CASTORIO. Già segnalato con il fratello Simplicio da Mazzi¹⁴⁵, secondo quanto emerge dall'anagrafe di San Paolo del 1492 apparteneva anch'egli a una famiglia di lapicidi lombardi.

Era figlio di quell'Antonio lapicida da Milano che compare nell'anagrafe della contrada di San Paolo del 1433¹⁴⁶ e che dettò il testamento nel 1475, nominando eredi universali i figli Castorio e Simplicio¹⁴⁷ e poi, con un codicillo dell'anno seguente, legando beni anche all'altro figlio Giovanni Maffeo¹⁴⁸.

Nel 1488 operò, con tale maestro Giovan Battista, alla Loggia del Consiglio, come scultore di parte dei fregi degli architravi e intagliatore dei peducci sottostanti, opere poi portate a conclusione da maestro Modesto e compagni¹⁴⁹.

Nel *Campione d'Estimo* del 1502 Castorio è allibrato al ponte della Pietra, mentre il fratello Simplicio risiede ancora nella casa di San Paolo¹⁵⁰.

In seguito, il figlio di Castorio abbandonò la professione paterna: il *Campione d'Estimo* di San Giovanni in Valle nel 1515 lo indica infatti come «Jacobus stringaius quondam Castorii lapicide», segno che a quella data Castorio era defunto, mentre il fratello Simplicio abitava sempre nella contrada di San Paolo¹⁵¹.

DOMENICO DA LUGO. Proveniente da Lugo di Valpantena, fu il più famoso lapicida oriundo veronese della seconda metà del Quattrocento, colui che indubbiamente seppe acquisire una posizione di rispetto tra i marmorari di origine lombarda.

Un attento profilo su questo personaggio venne compiuto da Lanfranco Franzoni nel 1971¹⁵². In esso l'autore riunì tutte le notizie emerse sul conto di Domenico a partire dal 1907 (anno in cui Simeoni sottolineò per la prima volta il suo valore artistico¹⁵³) e, sulla scorta di queste, gli attribuì l'esecuzione di numerosi portali, allargando notevolmente il ridotto catalogo delle opere certe. Alla Loggia operò alla realizzazione degli architravi e delle finestre in pietra del piano nobile.

Novità sulla sua figura emergono per merito di Pierpaolo Brugnoli, che, collegando un documento mantovano a quelli veronesi, ha recentemente scoperto un probabile alunnato di Domenico presso la bottega dell'architetto gonzaghese Luca Fancelli¹⁵⁴.

Sempre Brugnoli ha ritrovato Domenico impegnato nei cantieri ferraresi, a partire dal 1470, al servizio di Giacomo e Albertino Rasconi, tagliapietre manto-

vani (a noi già noti per la collaborazione con Gabriele Frisoni e con Bartolomeo da Verona).

DOMENICO DEL FU CRISTOFORO. È il lapicida presente a San Fermo già nel 1482 e qui registrato nell'anagrafe del 1491. A questa data l'anagrafe lo indica trentenne e annota anche la presenza in famiglia dei figli Cristoforo e Bernardino (rispettivamente di 9 e di 7 anni) e dei famuli Antonio e Godino (di 22 e di 15 anni)¹⁵⁵.

Domenico torna a comparire nell'anagrafe di San Fermo del 1501 e in quella del 1514. In queste occasioni, oltre ai figli Cristoforo e Bernardino, compare anche il figlio Gian Maria, che dovrebbe essere nato intorno al 1504¹⁵⁶. Domenico dovrebbe essere morto tra il 1514 e il 1518, perché a queste date l'anagrafe dà come capo famiglia il figlio Cristoforo, qualificandolo come «del fu Domenico»¹⁵⁷.

Nel 1529 i figli gli eressero un sepolcro, la cui epigrafe (che si poteva leggere su di un pianerottolo delle scale che immettono alla chiesa inferiore di San Fermo Maggiore) recitava: «DOMINICO LAPICIDE AC POSTERIS / CHRISTOPHORUS ET IO. MARIA EIUS FILII / SEPOLCRUM HOC CONDIDERUNT / DIE VERO PRIMO SEPTEMBRIS / MDXXIX»¹⁵⁸.

DOMENICO DI SAZIO. Dovrebbe trattarsi di un figlio di Sazio lapicida della famiglia dei *da Seta* o *de Citainis* o *da Marzana*¹⁵⁹.

DOMENICO MAZOLA. Associato con Bertone marangone, fu probabilmente anch'egli un appartenente a quest'arte. E in effetti un Matteo Mazola, a sua volta figlio di Giovanni marangone da San Marco, risultava

Particolare
di una *balconada*
del piano nobile
della Loggia.
Rilievo scultoreo
raffigurante due divinità
marine reggenti lo stemma
della città di Verona.



avere un figlio, Domenico. Questo è quanto si apprende dal testamento di Giovanni, dettato nella contrada di San Marco il 9 maggio 1476, dal quale risulta che erede doveva essere, appunto, il nipote Domenico, discendente del figlio Matteo, defunto a quella data¹⁶⁰.

Anche se abitante a San Marco, questa famiglia di marangoni sembra non avere niente da spartire con quella dei Mazola-Pantei, pure di San Marco. Gli antenati di Domenico sono già presenti in questa contra-

da nel 1411, quando due figli di un Giovanni Mazola, Milano e Pietro, sono attori di una donazione¹⁶¹.

Un compromesso datato 1417 tra i fratelli Mazola di San Marco, figli del fu Giovanni, indica la professione di ognuno di essi: Mazola e Milano marangoni, Pietro fabbricatore di scodelle e don Paolo arciprete¹⁶². Anche in questo caso, i documenti rivelano l'origine lombarda della famiglia, qualificata come proveniente da Milano¹⁶³.

Particolare delle raffinate
decorazioni scultoree
del loggiato.



Giovanni Mazola, figlio ed erede *ab intestato* del fu maestro Mazola, stilò nel 1443 l'inventario dei beni paterni. In tale atto il padre viene definito ingegnere del fu maestro Giovanni da Milano ed è detto della contrada di San Giovanni in Foro¹⁶⁴.

Nel 1482 Domenico doveva essere a San Marco in casa con tale donna Benedetta, presumibilmente sua madre.

Potrebbe essere Domenico Mazola, quel Domenico marangone impegnato con altri artisti e artigiani nella costruzione delle beccherie al ponte Nuovo nel 1468¹⁶⁵.

Nel 1492 Domenico marangone del fu Matteo Mazola è stimato nella contrada di San Nicolò¹⁶⁶, mentre nel 1502, essendo evidentemente defunto, al suo posto figura il figlio Alessandro¹⁶⁷.

GASPARINO DA SANT'AMBROGIO. Alla Loggia del Consiglio la sua figura risulta in posizione subalterna a quella di Gabriele Frisoni, nonostante l'emissione a suo nome di alcuni pagamenti per forniture di pietra (mai paragonabili a quelli del lapicida mantovano)¹⁶⁸.

Pur non essendo nota la paternità, potrebbe essere lo stesso Gasparino che nel 1513 era presente a Ferrara al pagamento di una somma di denaro a maestro Cristoforo del fu Ambrogio per pietre e colonne fornite alla fabbrica di San Francesco¹⁶⁹. Si ricorda che in precedenza Biagio Rossetti e Gabriele Frisoni erano intervenuti massicciamente in tale chiesa e che gli stessi nel 1493 avevano ceduto a Cristoforo e socio i cantieri dei palazzi Diamanti e Costabili. Pertanto non deve sorprendere la coincidenza di trovare Gasparino in questo contesto.

Nel 1516, sempre a Ferrara, Gasparino collaborò con Biagio Rossetti a risanare il crollo verificatosi nella stessa chiesa per il cedimento del sottosuolo paludoso. In questa occasione si dovettero riedificare tutte le colonne di marmo e di mattoni e parte del coperto. Mancando ormai la collaborazione di Gabriele Frisoni, intervenne appunto Gasparino¹⁷⁰.

Ma egli potrebbe essere anche il Gasparino da Venezia che si incontra nel 1493 in causa con Giovanni

da Comino da Valsoldo, oppure il Gasparino di Lorenzo presente a Verona nel 1482 e nel 1492 nella casa dei Pantei¹⁷¹, oppure ancora quel Gasparino di Giorgio (Zorzi), morto tra il 1494 e il 1499, come risulta dal testamento del padre¹⁷², e che quindi avrebbe potuto lavorare alla Loggia di Verona.

GIACOMO DESERTO. È segnalato nel *Campione d'Estimo* del 1482 a San Fermo¹⁷³.

GIACOMO DA SAN QUIRICO. È Giacomo di Giovanni da Valsoldo, che nel 1482, trentaseienne, abitava nella contrada di San Tomio e che dieci anni dopo veniva stimato nella contrada di San Quirico¹⁷⁴.

Nel 1488 partecipò a un incanto alla Loggia del Consiglio per la realizzazione dei bancali delle finestre binate di facciata e si aggiudicò l'appalto in collaborazione con Domenico del fu Cristoforo¹⁷⁵.

GIOVANNI BATTISTA. Dovrebbe trattarsi di quel lapicida Gian Battista figlio di Bartolomeo, registrato ventiduenne nel 1481 all'anagrafe di San Vitale¹⁷⁶. Alla Loggia del Consiglio partecipò all'incanto per l'esecuzione del fregio già iniziato da maestro Castorio¹⁷⁷.

GIOVANNI DA RAGUSA. Giovanni da Ragusa pittore è attestato a Ferrabuoi nel *Campione d'Estimo* del 1482¹⁷⁸. Ebbe un figlio pure pittore, Girolamo, che è attestato nelle anagrafi della contrada Braida nel 1529¹⁷⁹ e nel 1541¹⁸⁰.

Alla Loggia dovrebbe appartenergli l'intervento documentato da Riccardo Lotze in occasione del restauro conclusosi nel 1874, di cui quest'ultimo diede relazione, che mise in luce tracce di fregi ornamentali

e di dorature sugli elementi lapidei, probabilmente contemporanei alla costruzione della Loggia¹⁸¹.

GIORGIO DA SAN QUIRICO. Si tratta di Giorgio *de Manganis* marangone da San Quirico, padre dei lapicidi Modesto, Giacomo e Viviano, tutti (escluso Giacomo) attestati alla Loggia di Verona. Qui, nel 1486, Giorgio e Modesto ricevettero l'incarico di intagliare il primo architrave rosso sopra gli archi con la promessa di rifinirlo con cura¹⁸².

GIOVANNI DI MAFFEO. In quanto famiglio di Gabriele Frisoni, che – come è noto – possedeva cave di pietra a San Giorgio di Valpolicella, potrebbe appartenere a quella famiglia dei Maffei con proprietà terriere in quei luoghi. Nell'estimo del 1495 di tale località figurano, oltre a Frisoni, anche un Giovanni e un Battista del fu Antonio Maffei e gli eredi del fu Domenico del fu Antonio, testé nominato¹⁸³.

Nel 1473 un Giovanni Maffeo lapicida, figlio di maestro Antonio lapicida, era presente con la moglie nella contrada di Santa Cecilia¹⁸⁴, mentre nel 1501 un Mafè di ventiquattro anni figurava nella famiglia del lapicida Bernardino di Gregorio (Panteo)¹⁸⁵.

Nel 1504 Maffeo lapicida risultava impegnato in un trasporto di frumento¹⁸⁶, mentre un Antonio, figlio di Giovanni Maffeo, dettò testamento nel 1568 e nel 1570 a Sant'Ambrogio¹⁸⁷.

GIOVANNI MATIO. Dovrebbe trattarsi di quel Giovanni Matteo della famiglia dei Bonetti lapicidi da Cazzano di Tramigna, figlio di Domenico e suo erede universale. Giovanni Matteo ebbe nove figli, alcuni dei quali lapicidi. Testò l'8 giugno 1504¹⁸⁸.

Particolare del dado
su cui si imposta
una candelabra.



GIOVANNI E BARTOLOMEO DA PORLEZZA. Figli di Maffeo da San Michele di Porlezza (talvolta indicato nei documenti anche come Matteo) e rispettivamente padri di Michele e di Paolo Sammicheli, al tempo della costruzione della Loggia del Consiglio risiedevano nella contrada di San Benedetto¹⁸⁹. Furono entrambi coinvolti nell'esecuzione di questa ma, mentre per Giovanni è conosciuta la realizzazione del fregio nero

dell'architrave in pietra del primo piano («che si ben lavorado, battudo de menudo»)¹⁹⁰, per Bartolomeo non è chiaro il contributo. Probabilmente, come attestato in maniera confusa da uno dei documenti della Loggia, egli scolpì almeno parte delle colonne, del cornicione e dell'architrave del primo piano¹⁹¹.

Oltre alle notizie già note¹⁹², Bartolomeo da Porlezza è registrato nel 1492, con il cognome Pasini, sempre nella contrada di San Benedetto. Inoltre risulta presente nel 1491 a Mantova, dove partecipò alla costruzione della cappella dedicata alla Madonna in Cattedrale¹⁹³ (poi riedificata nel Settecento dall'architetto Paolo Pozzo). Sempre nello stesso complesso intervenne alla costruzione dell'arca di Sant'Anselmo: per tutto l'anno 1493 sono infatti documentati pagamenti a suo nome per forniture di materiale lapideo¹⁹⁴.

Bartolomeo doveva essere già morto nel 1502, quando il *Campione d'Estimo* registra nella contrada di Falsorgo un «Petrus Paulus lapicida q. Bartholomei» qualificato «de Brixia», che dovrebbe essere riconosciuto in Paolo Sammicheli. La residenza bresciana di Paolo – qualora non si tratti di un errore dello scrivano – potrebbe giustificarsi col fatto che egli fosse in quegli anni assente da Verona per impegni di lavoro. Comunque sia, nel 1502 a San Benedetto i Sammicheli non sono più registrati, mentre non risultano ancora approdati all'Isolo di Sotto¹⁹⁵, dove compare Paolo per la prima volta nel *Campione d'Estimo* del 1525¹⁹⁶.

GIROLAMO DA SOMMACAMPAGNA (CON MAESTRO ANGELO). Si tratta probabilmente di un allievo di Angelo di Giovanni, anche se risulta difficile una qualsiasi individuazione per la mancanza della paternità.

MARCHETTO (DALL'ISOLO DI SOPRA). Dovrebbe essere quel Marco figlio di Giovanni *dalli Pontoni*, che, con un fratello, è appunto stimato all'Isolo nel 1492¹⁹⁷.

MATTEO MAZOLA-PANTEO. Figlio di Gregorio, fratello del lapicida e in seguito ingegnere Bernardino¹⁹⁸ e dell'umanista Giovanni Antonio, discendeva da una famiglia di provenienza lombarda, residente a Verona, ma con stretti legami e con alcune proprietà immobiliari – tuttora in parte esistenti – a Sant'Ambrogio di Valpolicella.

Sul finire del Quattrocento, Matteo risiedeva nella contrada di San Benedetto ed era già un lapicida veronese affermato, tanto da operare alla Loggia con incarichi di tutto rispetto. E, infatti, con Domenico da Lugo e Giorgio marangone da San Quirico vinse gli incanti del 1486 per la realizzazione di una parte dell'architrave in pietra bianca, nera e rossa del primo piano e promise ai fabbricieri Daniele Banda e Zeno Turchi di eseguire il proprio lavoro con cura e di migliorare l'architrave nella forma¹⁹⁹. A un incanto del 1488 si aggiudicò con Domenico da Lugo la realizzazione delle *balconade*, cioè delle ampie finestre binate della facciata, promettendo «de megiorarle nel disegno» e di realizzarle in pochi mesi²⁰⁰.

Altre notizie sui lapicidi Pantei e in particolare su Matteo sono state fornite da Giuseppe Biadego²⁰¹, Raffaello Brenzoni²⁰², Luciano Rognini²⁰³ e, recentemente, sono state integrate da Pierpaolo Brugnoli²⁰⁴.

MODESTO. Si tratta di Modesto *de Manganis*, cioè di quel Modesto di Giorgio marangone nato circa nel 1417, presente a Sant'Eufemia nel 1473, a San Quirico

nel 1482 e di nuovo a Sant'Eufemia nel 1492²⁰⁵, il quale, come i Sammicheli e i Mazzola, discendeva da una famiglia di origine lombarda, proveniente da Aureria. Modesto, fratello di Giacomo e di Viviano, pure lapicidi, ebbe un figlio, Bernardino, che dettò testamento a Falsorgo nel 1525²⁰⁶.

Le anagrafi permettono di meglio seguire la discendenza del fratello di Modesto, Viviano, un figlio del quale, Giorgio, divenne notaio ed ebbe a sua volta tre figli notai: Modesto, Paolo e Gabriele²⁰⁷. La famiglia *de Manganis* arrivò via via a nobilitarsi e, nel tempo, divenne anche proprietaria di una cappella nella chiesa di Sant'Eufemia.

Per quanto concerne il coinvolgimento di Modesto alla Loggia, nel 1486 assieme al padre Giorgio vinse l'incanto per la realizzazione del primo architrave rosso sopra gli archi (di disegno abbastanza consueto e di fattura tipicamente artigianale²⁰⁸), mentre nel 1488 quello per la realizzazione dei quattro *pilastroni*, dei gradini della scala (in collaborazione con maestro Beltrame) e di una parte del fregio in pietra con gli altari (peraltro a continuazione del lavoro dei maestri Castorio e Giovan Battista)²⁰⁹.

Per il resto, Simeoni gli attribuì l'apparato scultoreo del portale della chiesa di San Bernardino a Verona, con il coronamento delle statue dei santi Bernardino, Antonio e Bonaventura e la lunetta raffigurante le *Stimmate di San Francesco*²¹⁰.

Sorprendente è la considerazione di Diego Zannandreis, che sul finire del XIX secolo aveva già riconosciuto un unico autore per tale portale e per le bifore della Loggia del Consiglio, indicandolo però – per il solito errore di partenza – in Fra Giocondo²¹¹. In realtà, il portale fu commissionato a maestro Mo-

desto e realizzato nel 1474 con l'aiuto finanziario del ricco drappiere Giovanni degli Asdenti di Parma, la cui tomba di famiglia si trovava nel chiostro di San Bernardino nei pressi di quell'opera²¹².

NICOLÒ DA SANT'AMBROGIO. Dovrebbe essere Nicolò Gabrielli, figlio di Gabriele e sindaco della Valpolicella nel 1489. Ebbe numerosa discendenza di lapicidi²¹³.

PIER ANTONIO DA SANT'AMBROGIO. Si tratta di Pier Antonio Polini, figlio di Antonio di Pietro, anch'egli di famiglia di origine lombarda, giunta a Verona agli inizi del Quattrocento e facente parte di quella colonia di Campionesi che avevano intessuto rapporti commerciali con la comunità di Sant'Ambrogio²¹⁴.

STEFANO DA SANT'AMBROGIO. È difficile stabilire di chi si tratti, per la presenza di omonimie nella comunità ambrosiana alla fine del xv secolo²¹⁵.

Nei cantieri estensi di Ferrara, comunque, compariva uno Stefano al servizio di Giacomo e Albertino Rasconi. Con lui lavorano anche Domenico da Lugo, un Bernardino e due Giacomo, tutti veronesi, i quali potrebbero essere individuati con Giacomo Deserto e Bernardino *de Manganis*²¹⁶.

VIVIANO E BERNARDINO. Per quanto riguarda il primo, dovrebbe trattarsi di quel Viviano *de Manganis*, figlio di Giorgio e fratello di Modesto e di Giacomo *de Manganis* lapicidi, presente tra l'altro ai Santi Apostoli nel 1493 con Angelo di Giovanni all'esecuzione del nuovo arredo scultoreo dell'Arco Santo²¹⁷.

Al momento del coinvolgimento nella Loggia del Consiglio, Viviano doveva avere come compagno un maestro Bernardino²¹⁸, che non può essere ravvisato nel nipote, figlio del fratello Modesto, perché, nato nel 1475 e in quel momento dodicenne, non poteva essere qualificato come «maestro». Pertanto, non è possibile stabilire con precisione chi fu Bernardino: potrebbe essere quel *Bernardinus* lapicida (di Giacomo da Milano) stimato a San Giovanni in Foro nel 1402, o il Bernardino Mazola-Panteo del fu maestro Gregorio, stimato a San Marco nel 1492²¹⁹.

Comunque sia, nel 1488 Viviano partecipò all'incanto per la realizzazione del fregio a fogliami, ma la gara non ebbe esito²²⁰.

ZANONE DI MONTE. Sebbene nel 1487 egli avesse ricevuto una consistente somma di denaro per alcuni suoi interventi alla Loggia (circa 440 lire)²²¹, resta per il momento un personaggio non altrimenti documentato.

.....
ABBREVIAZIONI

AACVr	Antico Archivio del Comune di Verona
AC	Anagrafi Comune
AdC	Atti del Consiglio
AP	Anagrafi Provincia
ASDMn	Archivio di Stato di Mantova
ASVe	Archivio di Stato di Venezia
ASVr	Archivio di Stato di Verona
BCVr	Biblioteca Civica di Verona
MV	Mensa Vescovile
OSJL	Ospedale dei Santi Jacopo e Lazzaro
RV	Rettori Veneti
UR	Ufficio del Registro

.....
NOTE

- 1 S. MAFFEI, *Verona illustrata*, III, Verona 1732, p. 82.
- 2 R. BRENZONI, *La Loggia del Consiglio veronese nel suo quadro documentario*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CXVI (1957-1958), pp. 265-307.
- 3 G. DA RE, *Palazzo del Consiglio*, in *Protomoteca Veronese disegnata dal pittore G. Sartori*, Verona 1881, p. 207; L. SIMEONI, *Lo scultore della Cappella di S. Agata nel Duomo di Verona*, Verona 1907, pp. 8-10.
- 4 BRENZONI, *La Loggia del Consiglio...*, pp. 267-268; G. SCHWEIKHART, *Il Quattrocento: formule decorative e approcci al linguaggio classico*, e in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, t. 1, Verona 1988, p. 20.
- 5 ASVr, AdC, I, c. 133v.
- 6 *Ibidem*.
- 7 A torto qualcuno ha creduto che l'edificio posto sulla sinistra della Loggia fosse proprio la Santa Casa di Pietà. Si tratta invece di casupole, alle quali fu fornito in quegli anni un prospetto unitario, che erano proprietà della Santa Casa ma locate a privati cittadini.
- 8 ASVr, AdC, I, c. 146.
- 9 La proposta di una nuova tassa risale al 22 luglio 1477 (ASVr, AdC, I, c. 148).
- 10 ASVr, AdC, I, cc. 268r e 269r.
- 11 Al riguardo si veda il capitolo intitolato *La figura dello spett. Kavalier Daniele Banda nei documenti della Loggia e i limiti della sua presumibile attività*, in BRENZONI, *La Loggia del Consiglio...*, pp. 279-287.
- 12 ASVr, AdC, I, c. 286r.

- 13 ASVr, AdC, K, c. 1r.
- 14 Sull'*Actio Panthea* si veda C. PERPOLLI, *L'«Actio Panthea» e l'umanesimo veronese*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», XCI (1915), pp. 5-162; R. AVESANI, *Il «de viris illustribus antiquissimis qui ex Verona claruerunt»*, «Italia Medioevale e Umanistica», v (1962), pp. 48-84.
- 15 Il 24 marzo 1488 e il 9 marzo 1489 si applicarono nuove tasse (ASVr, AdC, K, cc. 91r, 103, 121, 140, 189 e 218).
- 16 ASVr, AdC, K, c. 192.
- 17 G.G. ORTI MANARA, *Dei lavori architettonici di Fra Giocondo a Verona*, Verona 1853, p. 20.
- 18 ASVr, AdC, L, cc. 57-58.
- 19 Il 29 agosto 1491 si decise di incaricare il veronese Antonio Rizzo di scolpire le statue del cornicione, ma questi, ormai trasferitosi a Venezia, rifiutò per l'impegno profuso nel cantiere del palazzo dei Dogi, da restaurare in seguito all'incendio che l'aveva danneggiato (DA RE, *Palazzo del Consiglio...*, p. 207).
- 20 Una prima analisi delle fonti bibliografiche, ove si faccia accenno in vario modo alla Loggia del Consiglio, è stato fatto da R. BRENZONI, *Fra Giocondo e la Loggia del Consiglio nella bibliografia veronese*, «Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», s. VI, IX (1957-1958), pp. 401-431.
- 21 A. VALERINI, *Le bellezze di Verona*, Verona 1586 (riediz. a cura di G.P. Marchi, Verona 1974), p. 63.
- 22 A. DALLA CORTE, *Dell'Istorie della Città di Verona*, II, libro XVI, Verona 1592 (Venezia 1744), p. 427.
- 23 A. GRANDI, *Le bellezze di Verona*, Verona 1617, pp. 6v e 7r.
- 24 L. MOSCARDO, *Historia di Verona*, Verona 1668, p. 312.
- 25 MAFFEI, *Verona illustrata...*, p. 82.
- 26 Verso la fine del XVIII secolo, il domenicano Luigi Federici credette di riconoscere il ritratto di Fra Giocondo nel rilievo del frate che regge il libro di Plinio, scolpito sul dado alla base della prima candelabra di sinistra del piano nobile. Rilievo che Da Re riuscirà a decifrare un secolo dopo con l'ausilio della minute di cantiere.
- 27 T. TEMANZA, *Vite dei più celebri architetti e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimosesto*, Venezia 1778 (riediz. a cura di L. Grassi, Milano 1966), p. 55.
- 28 A. CARLI, *Storia della città di Verona*, VI, Verona 1796, p. 384.
- 29 G.B. DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, I, Verona 1820, pp. 221-222.

- 30 ORTI MANARA, *Dei lavori architettonici...*
- 31 Lotze dedicò la terza parte del suo scritto alla questione attributiva: per quanto riguarda la possibile paternità falconettiana, egli fece notare che, quando si cominciarono i lavori alla Loggia, Falconetto non aveva ancora raggiunto il diciottesimo anno di età e che, come racconta Vasari, si dedicò all'architettura soltanto in età matura. Inoltre, egli ridicolizzò Cesare Bernasconi (C. BERNASCONI, *Intorno la vita e le opere di Antonio Rizzo*, Verona 1859), che, circa un ventennio prima, aveva assegnato il palazzo ad Antonio Rizzo con dati artistici e storici alquanto opinabili e facilmente confutabili (LOTZE, *Intorno al palazzo del Consiglio...*, p. 26 e ss).
- 32 DA RE, *Palazzo del Consiglio...*, p. 207. Nel breve saggio l'autore si limitò a riassumere il contenuto dei documenti da lui trovati e per tale motivo furono ripresi e pubblicati da SIMEONI, *Lo scultore della Cappella...*, pp. 8-10.
- 33 Egli dimostrò che il presunto ritratto del frate, scolpito in un particolare della Loggia (ipotizzato da Federici) altro non era che «l'intaio del Plinio», Plinio Cecilio, nipote di Plinio il Vecchio (G. DA RE, *Il supposto ritratto di Fra Giocondo*, «Madonna Verona», 1908, pp. 105-108).
- 34 BCVR, ms. 2072, c. 109r; si veda anche BRENZONI, *La Loggia del Consiglio...*, pp. 282-284.
- 35 In effetti il progetto architettonico della Loggia poteva essere stato deciso anni prima dell'arrivo di Daniele Banda.
- 36 BCVR, ms. 2072, c. 33r.
- 37 V. FAINELLI, *Sull'architetto del Palazzo del Consiglio*, «Madonna Verona», 1911, pp. 104-105.
- 38 G. FIOCCO, *Giovanni Giocondo Veronese*, «Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», s. v, XVI (1915), pp. 193-200.
- 39 BRENZONI, *La Loggia del Consiglio...*, pp. 287-299.
- 40 BRENZONI, *Fra Giocondo e la Loggia...*, pp. 401-431.
- 41 G. NEWMAN, *La Loggia del Consiglio*, in *Palladio e Verona* a cura di P. Marini, Venezia 1980, pp. 122-124.
- 42 Nel 1971 Lanfranco Franzoni (L. FRANZONI, *Domenico da Lugo, lapicida veronese*, in *Lugo di Valpantena, profilo di un centro prealpino* a cura di G.F. Viviani ed E. Turri, Verona 1971, pp. 177-197) aveva per la prima volta collegato Gabriele mantovano (attivo a Verona) con Gabriele Frisoni conosciuto a Ferrara per la stretta collaborazione con Biagio Rossetti (si veda B. ZEVI, *Biagio Rossetti, architetto ferrarese, il primo urbanista moderno europeo*, Torino 1960).

- 43 Maria Teresa Cuppini scrisse: «Nel 1494 il lapicida ha la cittadinanza mantovana e nel 1500 è ancora detto *taiapreda de Mantua*: quale che fosse il domicilio fiscale del Frisoni, è indubbio che questi mantenne la sua «residenza stilistica» in Mantova, nella civiltà figurativa ispirata al Laurana, all'Alberti e al Mantegna, dove trovava lo spunto per i disegni dei pilastri e delle colonne che lavorava a Sant'Ambrogio». Sulla scorta di queste considerazioni l'autrice attribuì al lapicida un ruolo nel rinnovamento del complesso monastico di Santa Maria in Organo (M.T. CUPPINI, *L'arte a Verona tra xv e xvi secolo*, in *Verona e il suo territorio*, IV/1, Verona 1981, pp. 305 e 311).
- 44 SCHWEIKHART, *Il Quattrocento...*, pp. 19-36.
- 45 Si ricordano i suoi contributi più celebri, ricchi di note archivistiche: R. BRENZONI, *I famosi scultori e architetti Veronesi «Mazzola» detti più tardi «Pantei» oriundi del lago di Lugano*, «Studi Storici Veronesi L. Simeoni», VI-VII (1955-1957), pp. 135-150; R. BRENZONI, *Dizionario di artisti veneti*, Firenze 1972.
- 46 Aveva partecipato, tra l'altro, al Congresso di Varenna (promosso dall'Istituto Lombardo di Storia, Lettere ed Arti), tenutosi a Milano nel 1957, e aveva pubblicato gli atti: R. BRENZONI, *Architetti e scultori dei laghi lombardi a Verona*, in *Arte e artisti dei laghi lombardi*, I, a cura di E. Arslan, Como 1959, pp. 89-130.
- 47 Tra i precursori si ricorda G. MERZARIO, *I maestri comacini: storia artistica di mille duecento anni (600-1800)*, Milano 1893, una delle prime opere a delineare un quadro generale della migrazione dei maestri lombardi nelle regioni italiane. Relativo al Veronese si vedano: G. BIADEGO, *La cappella di S. Biagio, nella chiesa dei SS. Nazaro e Celso di Verona*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s., XI (1906), p. II; SIMEONI, *Lo scultore della Cappella di S. Agata...*; A. MAZZI, *Gli estimi e le anagrafi inedite dei lapicidi veronesi del sec. xv*, «Madonna Verona», VI (1912) e VII (1913); C. GARIBOTTO, *Regesti di documenti relativi alla storia artistica veronese*, «Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», CII (1926), pp. 179-220.
- 48 ASVR, OSJL, b. 1700, cc. 8r e 12r.
- 49 Nel 1486 si assegnarono la lavorazione dell'architrave sulla facciata in marmo rosso a maestro Modesto e al marangone Giorgio di San Quirico, quello sul fianco in marmo bianco a Domenico da Lugo e Matteo Mazola, l'esecuzione del fregio nero a Giovanni del fu Matteo da Porlezza e il cornicione a Domenico da Lugo e Matteo Mazola (ASVR, OSJL, reg. 1700, c. 2).
- 50 ASVR, OSJL, reg. 1700, cc. 12r-13r.
- 51 ASVR, OSJL, reg. 1700, c. 1r.

52 La realizzazione dei gradini della scala del piano nobile venne affidata a maestro Beltrame e a maestro Modesto, che promisero di rifinirli con cura. I *praesegi* furono invece commissionati a Beltrame, i bancali delle balconate a Domenico del fu Cristoforo e a Giacomo di San Quirico (anche se l'anno precedente maestro Angelo aveva già iniziato le stesse lavorazioni: ASVr, OSJL, reg. 1700, cc. 11 e 13v), mentre il fregio in pietra e i peducci, già iniziati dai maestri Castorio e Giovan Battista, a Modesto e compagni, che promisero a loro volta di rifinirli con cura (ASVr, OSJL, reg. 1700, c. 3).

53 ASVr, OSJL, reg. 1700, c. 6.

54 ASVr, OSJL, reg. 1700, cc. 4 e 13r.

55 ASVr, OSJL, reg. 1700, cc. 7, 10, 11, 12v e 13v.

56 F. CORNA DA SONCINO, *Fioretto de le antiche cronache de Verona e de tutti i suoi Confini e de le reliquie che se trovano dentro in ditta citade*, a cura di P. Brugnoli e G.P. Marchi, Verona 1973, p. 50.

57 Donato da Torbe venne pagato 314 lire per «prede negre» (ASVr, OSJL, b. 1700, c. 8).

58 M. PASA, *L'estrazione della pietra di Prun*, in *Negrar, un filo di storia*, a cura di G. Viviani, Verona 1991, pp. 56-57.

59 P. BRUGNOLI, *Marmi e lapicidi della val d'Illasi per la basilica del Santo a Padova*, «La Lessinia Ieri Oggi Domani», n. 23 (2000), pp. 77-82.

60 L. OLIVATO - L. PUPPI, *Mauro Codussi*, Milano 1977, pp. 194 e 258; ASVe, San Zaccaria, *Registro di Fabbrica*, b. 31.

61 ASVr, OSJL, reg. 1700, c. 8r.

62 Leonardo da Vinci conosceva bene i materiali lapidei estratti a Sant'Ambrogio di Valpolicella, tanto da descrivere il marmo rosso nel seguente modo: «Truovasi nelle montagne di Verona la sua pietra rossa mista tutti di nichii convertiti in essa pietra» (L. DA VINCI, *Ms Leicester*, f. 9, sec. xv).

63 Per ulteriori chiarimenti si rimanda al volume: P. BRUGNOLI ET ALII, *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella, dall'età romana all'età napoleonica*, Verona 1999.

64 ASVr, OSJL, reg. 1700, c. 1r.

65 Per approfondire il tema dei rapporti tra lapicidi e burchieri si rimanda alla lettura delle schede 70-81, pubblicate in BRUGNOLI, *Marmi e lapicidi...*, pp. 181-199.

66 Il 21 settembre 1479 Gabriele Frisoni vendette a Mantova una nave a due soci veronesi, previo impegno di costoro a compiere cento viaggi dall'imbarcadero di Arcé fino al ponte delle Navi di Verona (M. DONISI, *Primi appunti su Gabriele Frisoni, la-*

picida e ingegnere mantovano residente a Sant'Ambrogio, «Annuario Storico della Valpolicella», 1996-1997, p. 119). A Verona l'approdo dei manufatti in pietra si trovava al vo' degli Zerli, dove abitava la famiglia dei Sammicheli. Anche un dipinto di Bernardino Bellotto del 1747 mostra un deposito di pietre al ponte delle Navi (*Bernardo Bellotto: Verona e le città europee*, a cura di S. Marinelli, Milano 1990, pp. 130-131).

67 G.M. VARANINI, *Problemi di storia economica e sociale della Valpolicella nel Cinquecento e primo Seicento*, in *La Valpolicella nella prima età moderna (1500 ca.-1630)*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1987, p. 177.

68 Ivi, p. 178.

69 BRENZONI, *La Loggia del Consiglio...*, p. 288.

70 Ivi, p. 300.

71 Bisogna aggiungere che per statuto i tagliapietre erano autorizzati a compiere parecchie operazioni all'interno del cantiere, tanto da essere considerati tra i più esperti nelle pratiche costruttive e da trovarsi spesso in causa con i marangoni, i quali, disponendo di una parte della loro attrezzatura, si spacciavano per tagliapietre, rubando commissioni che non competevano alla loro Arte. Per approfondire l'organizzazione della bottega e del cantiere e il ruolo svolto dai lapicidi si rinvia a: M. DALLA COSTA - C. FEIFFER, *Le pietre dell'architettura veneta e di Venezia*, Venezia 1991; S. CONNELL, *Gli artigiani dell'edilizia*, in *Dal Medioevo al tardo Rinascimento: ricerche di storia del costruire a Venezia*, «Ricerche Venete», 2 (1993), pp. 31-92; P. GALLUZZI, *Ingegneri del Rinascimento da Brunelleschi a Leonardo da Vinci*, Firenze 1996; P. LANARO, *Le botteghe e la città. Artigiani e luoghi di lavoro a Verona (sec. xv)*, in *Lo spazio nelle città venete (1348-1509): urbanistica e architettura, monumenti e piazze, decorazione e rappresentazione*, a cura di E. Guidoni e U. Soragni, atti del convegno (Verona 14-16 dicembre 1995), Roma 1997, pp. 101-112; M. DONISI, schede nn. 61-69, in BRUGNOLI, *Marmi e lapicidi...*, pp. 165-181; P. BRUGNOLI, *Bottega e manodopera: il mondo del lavoro*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, a cura di P. Lanaro, P. Marini e G.M. Varanini, convegno di studi (Verona 24-26 settembre 1998), Milano 2000, pp. 218-232 e bibliografie ivi riportate.

72 ASVr, OSJL, b. 1700, c. 2.

73 ASVr, OSJL, reg. 1700, c. 3r.

74 CUPPINI, *L'arte a Verona...*, p. 311.

75 Ivi, p. 307.

76 Tale consuetudine si protrasse a lungo: basti pensare – per rimanere alle personalità più illustri – a Lorenzo il Ma-

gnifico o a Ercole I d'Este nel xv secolo, o Alvise Cornaro, Gian Giorgio Trissino e Daniele Barbaro nel xvi secolo in terra veneta.

77 Il prezzo stipulato per l'esecuzione della statua non è indifferente, essendo stato concordato in 25 ducati (BRENZONI, *La Loggia del Consiglio...*, p. 273).

78 G. ZORZI, *Contributo alla storia dell'arte vicentina nei secoli xv e xvi*, parte II, Venezia 1925, pp. 65-72.

79 E. ARSLAN, *Angelo di Giovanni da Verona*, in *Wandlungen christlicher Kunst in Mittelalter*, Baden-Baden 1953, p. 385 e ss; E. ARSLAN, *Vicenza*, Roma 1956, pp. 11, 23, 24, 32, 48, 53, 61 e 127.

80 Nel 1874 Riccardo Lotze accennò erroneamente allo scultore Angelo, mettendolo a confronto con lo scultore delle statue poste sul cornicione della Loggia: «Quest'ultimo artista, più oscuro ancora dell'Alberto, potrebbe essere forse quello stesso Angelo che – secondo Vasari, che lo chiama Ceciliano – lavorò moltissimo verso la fine del secolo xv a Milano nelle statue della facciata del duomo e sembra anche alla Certosa di Pavia. Le sue sculture in marmo – secondo Torre – erano celebri in tutta l'Italia» (LOTZE, *Intorno al palazzo del Consiglio...*, p. 20).

81 L. PUPPI, *Intorno allo scultore Angelo di Giovanni*, «Arte Veneta», XIII-XIV, 1959-1960, p. 36.

82 ARSLAN, *Angelo di Giovanni...*, pp. 386 e 392.

83 G. ERICANI, *Il secondo Quattrocento tra Padova e Lombardia*, in *Scultura a Vicenza*, a cura di C. Rigoni, Milano 1999, p. 68.

84 ZORZI, *Contributo alla storia dell'arte...*, pp. 66 e 259.

85 Si intende Antonio Rizzo, Cristoforo Mantegazza e Giovanni Antonio Amadeo, che stavano operando tra Milano, Pavia e Venezia (ARSLAN, *Angelo di Giovanni...*, p. 389). Questo non significa che bisogna accomunare le esperienze artistiche di Angelo di Giovanni a quelle dei suddetti maestri: limiti cronologici rendono ciò estremamente improbabile (PUPPI, *Intorno allo scultore...*, p. 33).

86 ARSLAN, *Angelo di Giovanni...*, pp. 389-390.

87 F. BARBIERI, *Scultori a Vicenza (1480-1520)*, Vicenza 1984, p. 16.

88 ZORZI, *Contributo alla storia dell'arte...*, p. 72.

89 I critici d'arte concordemente assegnano ad Angelo di Giovanni anche la lastra sepolcrale di Battista Fioccardo, fratello di Alberto e committente dello scultore (CUPPINI, *L'arte a Verona...*, p. 312).

90 PUPPI, *Intorno allo scultore...*, p. 34.

91 Si tratta di sei statue alte ciascuna 7 piedi compreso il dato di base, rappresentanti l'Annunciata e l'angelo, e i santi Leonzio e Carpofofo, Eufemia e Innocenza, patroni, appunto, di Vicenza. Esse rimasero sul fastigio della facciata fino all'inizio del xx secolo, furono poi rimosse, perché fatiscenti, e ricollocate in vari ambienti. Attualmente sono collocate nel cortile del Vescovado, dove se ne possono contare solo cinque, perché la sesta (l'angelo) o è andata perduta o non fu mai realizzata. Si veda a tal proposito BARBIERI, *Scultori a Vicenza...*, pp. 18-21.

92 ARSLAN, *Angelo di Giovanni...*, p. 388; PUPPI, *Intorno allo scultore...*, p. 32.

93 Secondo una norma dello statuto del 1311, mantenuta in quello scaligero del 1339 e in quello veneto del 1425, un *habitor* diveniva *civis* (acquisendo di conseguenza tutti i vantaggi del caso) dopo dieci anni di soggiorno continuato.

94 ZORZI, *Contributo alla storia dell'arte...*, p. 71.

95 N. RASMO, *Dizionario bibliografico degli artisti atesini*, 1, Bolzano 1986, p. 116.

96 ZORZI, *Contributo alla storia dell'arte...*, p. 68.

97 *Ivi*, pp. 69, 72.

98 ARSLAN, *Angelo di Giovanni...*, p. 386.

99 BRENZONI, *Architetti e scultori...*, p. 123 e ss.

101 Su questo intervento Garibotto riporta, al 10 febbraio 1486, la stipula di un contratto per la realizzazione di quattordici colonne di pietra rossa tra Matteo Guagnini di San Sebastiano e maestro Angelo Alberto lapicida del fu Giovanni di San Quirico (GARIBOTTO, *Regesti di documenti...*, p. 169).

101 L'intervento di Angelo alla chiesa dei Santi Apostoli era già stato segnalato da Garibotto (*Ivi*, pp. 168-169), poi ripreso da Enrico Maria Guzzo (E.M. Guzzo, *Vicende artistiche tra XII e XX secolo*, in *La venerabile pieve dei Santi Apostoli in Verona*, a cura di P. Brugnoli, Verona 1994, pp. 179-220).

102 CUPPINI, *L'arte a Verona...*, p. 317.

103 *Ivi*, p. 319.

104 M.T. CUPPINI, *Documenti dell'Archivio della Fondazione Miniscalchi Erizzo relativi alla Cappella dello Spirito Santo in S. Anastasia*, «Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», CXLIII (1966-1967), pp. 279-293; CUPPINI, *L'arte a Verona...*, pp. 321-325.

105 MAZZI, *Gli estimi e le anagrafi...*, VI (1912), p. 224; V. FAI-NELLI, *Per la storia dell'arte a Verona*, «L'Arte», 1910, pp. 221-222.

106 PUPPI, *Intorno allo scultore...*, p. 31.

107 *Ivi*, pp. 35-36.

108 E. ARSLAN, *Itinerario degli oggetti d'arte in Italia. Vicenza. Le chiese*, Roma 1956, p. 48, scheda 259.

109 PUPPI, *Intorno allo scultore...*, p. 36. Considerazione poi in parte ridimensionata da Maria Teresa Cuppini, la quale non riteneva che tale scultura raggiungesse il livello poetico decantato da Puppi, a causa «dell'impacciata durezza, dei particolari disarmonici e maldestri [...] e soprattutto dalla ricerca, non riuscita di una rappresentazione che sia, in eguale misura, realistica e idealizzante» (CUPPINI, *L'arte a Verona...*, pp. 318-319).

110 Per un ulteriore approfondimento si rimanda a M. DONISI, *L'apertura di una bottega*, in BRUGNOLI, *Marmi e lapicidi...*, pp. 168-1169 e alla bibliografia ivi riportata.

111 ASVr, OSJL, reg. 1700, cc. 12r e 13r.

112 BARBIERI, *Scultori a Vicenza...*, pp. 13 e 18.

113 CUPPINI, *L'arte a Verona...*, p. 311.

114 Costui considera la quadrifora un episodio piuttosto tardo del «gotico fiorito» vicentino, caratterizzata da un programma iconografico, di tipo militare, con un preciso significato simbolico da leggersi in relazione al rinnovamento della città in senso classicistico (BARBIERI, *Scultori a Vicenza...*, p. 18).

115 *Ivi*, p. 317.

116 *Ivi*, p. 312.

117 Per una più completa biografia del personaggio si rimanda al capitolo *Gabriele Frisoni*, schede nn. 118-128, in BRUGNOLI, *Marmi e lapicidi...*, pp. 271-292. Per il regesto dei documenti, invece: DONISI, *Primi appunti su Gabriele Frisoni...*, pp. 117-121; M. DONISI, *Ancora su Gabriele Frisoni, lapicida mantovano a Sant'Ambrogio: integrazione al regesto di documenti*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1997-1998, pp. 95-116.

118 Si veda il regesto dei documenti mantovani in DONISI, *Primi appunti su Gabriele Frisoni...*, pp. 117-121.

119 ASVr, OSJL, reg. 1700, c. 8.

120 Nel caso specifico dei tagliapietre, il capomastro era in genere il più anziano (ma non per forza vecchio); era colui che, per le sue conoscenze della tecnica lapidea, era in grado di controllare le lavorazioni del marmo nelle fasi più delicate, di disegnare la traccia degli intagli sui blocchi, di impiombare i conci, di ancorare il rivestimento lapideo con grappe metalliche e specialmente di porre in opera i manufatti al momento opportuno. Il capomastro curava il montaggio delle opere in pietra sulla struttura lignea dell'edificio. La costruzione dei solai era intimamente collegata all'assemblaggio delle pietre, nessuna delle due operazioni poteva procedere senza l'altra. I solai quindi venivano costruiti

per parti, così da legarvi, mano a mano, le pietre lavorate (per esempio le colonne e gli archi delle logge, il rivestimento esterno in pietra etc.) (R.J. GOY, *La fabbrica della Cà d'Oro*, in *Dal Medioevo al tardo Rinascimento: ricerche di storia del costruire a Venezia*, «Ricerche Venete», 2, 1993, p. 147).

121 DONISI, *Primi appunti su Gabriele Frisoni...*, p. 130.

122 M.T. CUPPINI, *Gabriele Frisoni mantovano: a Verona prima e dopo l'esperienza ferrarese col Rossetti. La metamorfosi, da medievale a rinascimentale, della chiesa di Santa Maria in Organo*, in *Verona e il suo territorio...*, pp. 305-307.

123 Bisogna sottolineare che Rossetti non concedeva licenze ai collaboratori, mantenendo con polso saldo e intransigente i suoi cantieri. Eppure, dai documenti risalta la forte intesa instaurata tra i due.

124 Chi scrive si trova pienamente d'accordo con quanto sostiene Eberhard Ruhmer, che attribuisce i pilastri d'angolo a Cristoforo da Milano (E. RUHMER, *Figurliches Arbeiten des Christoforo da Milano*, «Pantheon», 20, 1962, pp. 31-37). Per il balconcino sono ormai note le significative modifiche apportate nel XVI secolo: P. KEHL, *Il progetto originario e le modifiche del XVI secolo*, in *Palazzo dei Diamanti: contributi per il restauro*, a cura di C. Di Francesco, Ferrara 1991, p. 96. Al riguardo è importante segnalare quanto aggiunge Adriano Franceschini (A. FRANCESCHINI, *Ma il palazzo non è quello e l'architetto è... un contabile*, «Bollettino di Italia Nostra», xxxv, n. 290, novembre-dicembre 1991, pp. 20-22).

125 Per questa pur sommaria indagine, chi scrive si è avvalso della consulenza di Pierpaolo Brugnoli, che su artisti e artigiani veronesi sta raccogliendo ampia documentazione archivistica.

126 La maggior parte degli altri personaggi, coinvolti in vario modo nel cantiere della Loggia, si trova elencata su due fogli contabili (ASVr, OSJL, reg. 1700, cc. 7r e 8r).

127 MAZZI, *Gli estimi e le anagrafi...*, VI (1912), p. 222.

128 ASVr, UR, reg. 93, c. 1643; P. BRUGNOLI, *Enrico di Antonio e Pietro di Antonio*, in BRUGNOLI, *Marmi e lapicidi...*, pp. 296-297.

129 T. COPPELLI, *Alberto da Verona scultore*, «Madonna Verona», III (1909), p. 134; BRUGNOLI, *Marmi e lapicidi...*, p. 213.

130 R. BREZZONI, *Gli artisti che lavorarono nella costruzione della chiesa di S. Bernardino di Verona*, «Le Venezie Francescane», 4 (1932), pp. 220-221.

131 MAZZI, *Gli estimi e le anagrafi...*, VI (1912), p. 223.

132 ORTI MANARA, *Dei lavori architettonici...*, pp. 21-22; BREZZONI, *La Loggia del Consiglio...*, p. 273.

- 133 BRENZONI, *Architetti e scultori...*, p. 126.
- 134 ASVr, AACVr, reg. 258 (*Campione d'Estimo*).
- 135 MAZZI, *Gli estimi e le anagrafi...*, VII (1913), p. 34.
- 135 ASVr, UR, reg. 196, c. 827v.
- 137 MAZZI, *Gli estimi e le anagrafi...*, VII (1913), p. 37.
- 138 A. FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale, testimonianze archivistiche*, parte II, t. I (1472-1492), Ferrara 1997, pp. 88-89.
- 139 *Ivi*, p. 365.
- 140 *Ivi*, p. 107.
- 141 MAZZI, *Gli estimi e le anagrafi...*, VI (1912), p. 227 e bibliografia *ivi* citata.
- 142 ASVr, AACVr, reg. 260 (*Campione d'Estimo*).
- 143 BRENZONI, *Gli artisti che lavorarono...*, p. 223.
- 144 M.T. CUPPINI, *I lapicidi, manovratori del frenato rinascimento veronese; mancanza di personalità trainanti e limiti della produzione artigianale*, in *Verona e il suo territorio...*, p. 291.
- 145 MAZZI, *Gli estimi e le anagrafi...*, VI (1912), p. 228.
- 146 *Ivi*, p. 224.
- 147 ASVr, UR, *Testamenti*, m. 67, n. 142.
- 148 ASVr, UR, *Testamenti*, m. 68, n. 6.
- 149 ASVr, OSJL, b. 1700, c. 3.
- 150 ASVr, AACVr, reg. 260 (*Campione d'Estimo*).
- 151 ASVr, AACVr, reg. 261 (*Campione d'Estimo*).
- 152 FRANZONI, *Domenico da Lugo...*, pp. 177-197 e bibliografia *ivi* citata; CUPPINI, *I lapicidi, manovratori...*, p. 291.
- 153 SIMEONI, *Lo scultore della Cappella di S. Agata...*, p. 10.
- 154 P. BRUGNOLI, *Nuovi documenti su Domenico da Lugo e la sua famiglia*, «La Lessinia Ieri Oggi Domani», 1998, p. 87 e ss.
- 155 MAZZI, *Gli estimi e le anagrafi...*, VI (1912), p. 26.
- 156 ASVr, AP, reg. 286 (San Fermo, 1501); ASVr, AP, reg. 287 (San Fermo, 1514).
- 157 ASVr, AP, reg. 288 (San Fermo, 1518).
- 158 E. DE BETTA INAMA, *Corpus iscriptionum veronensium*, I, p. 245, ms. c/o ASVr.
- 159 MAZZI, *Gli estimi e le anagrafi...*, VI (1912), p. 37.
- 160 ASVr, UR, *Testamenti*, m. 68, n. 46.
- 161 ASVr, UR, reg. 31, c. 1307.
- 162 ASVr, UR, reg. 51, c. 1622.
- 163 ASVr, UR, reg. 76, c. 827.
- 164 ASVr, UR, reg. 128, c. 1259.
- 165 ASVr, AACVr, *Expense facte pro fabrica becariorum de Ponte Novo*, b. 158, f. 2286.
- 166 ASVr, AACVr, reg. 259 (*Campione d'Estimo*).
- 167 ASVr, AACVr, reg. 260 (*Campione d'Estimo*).
- 168 ASVr, OSJL, b. 1700, cc. 7r e 8r.
- 169 L.N. CITTADELLA, *Memorie storiche, monumentali, artistiche del tempio di San Francesco di Ferrara*, Ferrara 1860, p. 57.
- 170 *Ivi*, pp. 8 e 14.
- 171 P. BRUGNOLI, *Altri Gasparini lapicidi da Sant'Ambrogio a Trento*, in BRUGNOLI, *Marmi e lapicidi...*, p. 357.
- 172 P. BRUGNOLI, *Un Gasparino lapicida collaboratore di Gabriele*, in BRUGNOLI, *Marmi e lapicidi...*, pp. 291-292.
- 173 MAZZI, *Gli estimi e le anagrafi...*, VII (1913), p. 28.
- 174 *Ivi*, p. 29.
- 175 ASVr, OSJL, b. 1700, c. 3r.
- 176 MAZZI, *Gli estimi e le anagrafi...*, VII (1913), p. 30.
- 177 ASVr, OSJL, b. 1700, c. 3r.
- 178 ASVr, AACVr, reg. 258.
- 179 ASVr, AC, reg. 122.
- 180 ASVr, AC, reg. 124.
- 181 Lotze afferma: «Lo spazio vuoto tra le finestre ed i pilastri nel piano superiore è riempito con affreschi ornamentali di gustoso disegno e d'armonioso colore. E quasiché tutto ciò non fosse ancora abbastanza per ottenere un effetto magico, l'artista fece largo uso delle dorature nei capitelli, nei fregi dei pilastri e nel cornicione» (LOTZE, *Intorno al palazzo del Consiglio...*, pp. 23-24).
- 182 ASVr, OSJL, b. 1700, c. 2r.
- 183 ASVr, *Vicari della Valpolicella*, reg. 3.
- 184 MAZZI, *Gli estimi e le anagrafi...*, VII (1913), p. 30.
- 185 G. BIADEGO, *L'arte degli orefici di Verona*, «Atti dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», s. III, LXVI (1891), p. 88.
- 186 ASVr, RV, *Licentie bladorum*.
- 187 P. BRUGNOLI, *I Maffei*, in BRUGNOLI, *Marmi e lapicidi...*, pp. 448-449.
- 188 Si veda P. BRUGNOLI, *Un'antica famiglia di lapicidi: i Bonetti da Cazzano di Tramigna*, «La Lessinia Ieri Oggi Domani», 1997, pp. 128-129.
- 189 Dall'anagrafe risulta che Bartolomeo era nato nel 1437, mentre il fratello dieci anni più tardi: MAZZI, *Gli estimi e le anagrafi...*, VI (1912), p. 226.
- 190 ASVr, OSJL, b. 1700, c. 2r.
- 191 ASVr, OSJL, b. 1700, c. 1r.
- 192 Per ulteriori notizie si rimanda a BRENZONI, *Dizionario di artisti veneti...*, p. 259 e bibliografia *ivi* citata.

- 193 ASDMn, MV, *Libro Cervetta*, c. 119.
- 194 ASDMn, MV, *Libro Ermellino*, c. 54v.
- 195 ASVr, AACVr, reg. 260 (*Campione d'Estimo*).
- 196 ASVr, AACVr, reg. 260 (*Campione d'Estimo*).
- 197 ASVr, AACVr, reg. 259 (*Campione d'Estimo*).
- 198 A Verona fu nominato ingegnere alla ricostruzione del ponte delle Navi (BIADEGO, *La cappella di S. Biagio...*, pp. 18-19).
- 199 ASVr, OSJL, b. 1700, c. 2r.
- 200 ASVr, OSJL, b. 1700, c. 3r.
- 201 BIADEGO, *La cappella di S. Biagio...*, parte II.
- 202 BRENZONI, *I famosi scultori veronesi Mazzola...*, pp. 135-150; BRENZONI, *Architetti e scultori...*, pp. 89-130.
- 203 L. ROGNINI, *Bernardino Panteo Mazzola*, in *L'architettura a Verona...*, pp. 138-139.
- 204 P. BRUGNOLI, *I Mazzola-Pantei e Gregorio Panteo*, in BRUGNOLI, *Marmi e lapicidi...*, pp. 308-311.
- 205 MAZZI, *Gli estimi e le anagrafi...*, VII (1913), p. 32 e bibliografia ivi citata.
- 206 ASVr, UR, *Testamenti*, m. 117, n. 215.
- 207 Informazioni fornite a chi scrive da Pierpaolo Brugnoli, che ha raccolto materiale per l'albero genealogico dei *de Manzanis*.
- 208 CUPPINI, *I lapicidi, manovratori...*, p. 290.
- 209 ASVr, OSJL, b. 1700, c. 3 r.
- 210 L. SIMEONI, *Verona. Guida storico-artistica della città e della provincia*, Verona 1909, p. 154; CUPPINI, *I lapicidi, manovratori...*, p. 290.
- 211 D. ZANNANDREIS, *Le vite dei pittori, scultori e architetti veronesi, pubblicate e corredate di prefazione e di due indici da Giuseppe Biadego*, Verona 1891, p. 51.
- 212 G.M. DIANIN, *San Bernardino da Siena a Verona e nel Veneto*, Verona 1981, p. 91.
- 213 Si veda P. BRUGNOLI, *I Gabrielli*, in BRUGNOLI, *Marmi e lapicidi...*, pp. 469-470.
- 214 P. BRUGNOLI, *Pietro di Antonio e Polini e Chiereghini*, in BRUGNOLI, *Marmi e lapicidi...*, pp. 297-299.
- 215 A tal riguardo si rimanda a P. BRUGNOLI, *Gli Stefani e i Tavani*, in BRUGNOLI, *Marmi e lapicidi...*, pp. 464-465.
- 216 FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara...*, parte I (dal 1341 al 1471), Ferrara 1993, pp. 767-768.
- 217 GARIBOTTO, *Regesti di documenti...*, pp. 168-169; GUZZO, *Vicende artistiche...*, pp. 188-190.
- 218 ASVr, OSJL, b. 1700, c. 8r.
- 219 MAZZI, *Gli estimi e le anagrafi...*, VI (1912), p. 227.
- 220 ASVr, OSJL, b. 1700, c. 3r.
- 221 ASVr, OSJL, b. 1700, c. 8.

.....
APPENDICE

ASVr, *Ospedale dei Santi Jacopo e Lazzaro*,
 reg. 1700, f. 1 r-v (70 - vecchia numer.)

foglio 1 recto

**Prede mandade ala fabrica de la loza dila piazza
 per Chabriele speza preda da Mantoa habitante
 a Santo Ambroso.**

Primo: al tempo di maestro Bartholomé da Porleza per una
 colonna fornida con capitello e bassa longa in tuto pedi
 7 ½ a soldi 22 el pe: £. 8 s. 5 d. o
 et per pedi 7 e un quarto de cornisom a soldi 20 el pe:
 £. 7 s. 5 d. o
 et per pedi 3 de architravo a soldi 12 pe: £. 1 s. 16 d. o

A dì 15 zenaro 1487 e sucesive, de dì in dì

Condusse Jacopim da Pischantina pedi 12 de architravo a
 soldi 12 el pe: £. 7 s. 4 d. o
 et condusse el ditto pedi 10 de architravo a soldi 12 pe:
 £. 6 s. 0 d. o
 et per el ditto pezi 4 di architravo pedi xi a soldi 12 pe:
 £. 65 s. 12 d. o
 Zen de Gugelmo de Pischantina condusse a dì 7 febrar 1487
 pedi 5 ½ de cornisom a soldi 20 pe: £. 5 s. 10 d. o
 Pero Divan a dì ditto pedi 6 ½ architravo a soldi 12 pe e una
 pilastra per la finestra su la stra di varotari longa pe 6 ½:
 £. 10 s. 5 d. o
 Zuanon de Pero de Andrea pedi 4 de cornisom, libre 4 e pe-
 di dui de architravo soldi 24: £. 5 s. 3 d. o
 Lorenzo di Simon d'Arcè condusse una pilastrà pedi 6 ½ e
 pedi 2 ½ de volto, in tuto pedi nove: £. 9 s. 18 d. o
 Dona de Passarim d'Arcè a dì ditto pedi 4 de cornisom a
 soldi 20: £. 9 s. 0 d. o
 Bartholomé da Osane a dì 21 ditto pedi 5 de cornisom:
 £. 5 s. 0 d. o
 Bevegnù de Pischantina a dì 4 marzo condusse dui pezi de

volto e un peduzo, in tuto pedi nove: £. 9 s. 18 d. o
 Lion da Pischantina, di ditto, pedi 3 ½, [...] 10 e pedi 3 de
 volto, lire 3. 6. 4: £. 6 s. 16 d. o
 £. 93 s. 13 d. o

foglio 1 verso

Zuan Tome d'Arcè a dì 28 febrar pedi 4 ½ de cornisom:
 £. 4 s. 10 d.
 Lorenzo d'Arcè a dì 17 marzo pedi 10 de volti a soldi 22 pe:
 £. 11 s. 0 d. o
 el filiolo de Pero da Prum d'Arcè a dì ditto pedi 6 de volto:
 £. 6 s. 12 d. o
 Piero Antonio taiapreda osia Jacomim a dì 29 ditto dui pe-
 duzi che sono pedi nove de volto: £. 9 s. 18 d. o
 Danielo d'Arcè condusse per avanti pedi 3 ½ de cornisom e
 pedi 3 de architravo: £. 5 s. 6 d. o
 et per una mesola: £. 1 s. 2 d. o
 Marcolim a dì 30 marzo peduzi tri de volti per le finestre
 sono pedi 8 a soldi 22: £. 8 s. 16 d. o
 et a dì suprascritto menò Jacomim dale Bionde un pezo de
 cornisom pedi 3 ½: £. 3 s. 10 d. o
 et per el ditto a dì ditto un pezo de volto, pedi 2 ½:
 £. 2 s. 15 d. o
 et a dì 2 de april condusse Quilico da Pischantina pezi 4 de
 volti pedi xi: £. 12 s. 2 d. o
 Zuan de Marce a dì 6 ditto pezi 4 de volti, pedi 9 ½:
 £. 10 s. 9 d. o
 Marcolim dale spedale a dì suprascritto una collona fornida
 da le finestre in dicta: £. 8 s. 5 d. o
 Jacomim dale Bionde a dì 7 ditto un pezo de cornisom pedi
 tri e mezo: £. 3 s. 10 d. o
 et per el ditto a dì ditto un cembalo da piana: £. 2 s. 0 d. o
 Jacomim fo de Aprillo un pezo de volto fo pedi 2 ½:
 £. 2 s. 15 d. o
 Nicolò di Fiorio a dì 16 april una palistrega longa pe
 6 ½: £. 7 s. 12 d. o
 £. 100 s. 2 d. o

ASVr, *Ospedale dei Santi Jacopo e Lazzaro*,
reg. 1700, f. 2r (67 - vecchia numer.)

foglio 2 recto

soldi 30 { Item el co[r]nison schieto dele sorte
suprascritte che va ala via de i sarti;
fo levado el co[r]nison suprascritto per
Domenego da Lugo e Mazola supra-
scritto per soldi trenta el pe.

Jhesus.

Die infrascritto. Per el spectabile messer Daniel Banda cum Zen de Turchi fabricadori dela loza infrascritta in l'officio dele angarie fu fate le cosse infrascritte.

Incanto fato a dì 30 mazo 1486 sopra lavoreri infrascritti de preda hanno a andar ala loza dela comunità de Verona.

ASVr, *Ospedale dei Santi Jacopo e Lazzaro*,
reg. 1700, f. 3r (68 - vecchia numer.)

foglio 3 recto

A dì xx aprile 1488.

soldi 20 pe { Primo: l'architravo rosso primo sopra
li volti intaiado;
fu levà a dì suprascritto el suprascritto
architravo per maestro Modesto spezapreda con maestro Zorzo marangon de San Quiricho per soldi venti el pe ben fato e meiorado dela mostra ch'è fata.

soldi 12 { Item lo architravo schieto dela sorte
suprascritta che va verso la via de i sarti;
fo levà per Domenego de Donà da Lugo del ponte dela preda et per Matheo Mazola spezapreda per soldi dodese el pe.

soldi 7 { Item el friso negro che va sopra el
suprascritto architravo che si ben lavorato, batuddo de menudo;
fo levado per maestro Zuanno quondam ser Mathio de Proleza da San Benedeto per soldi sete el pe.

soldi 43 { Item el cornison che va sopra el friso
suprascritto negro suprascritto ala sagoma fata per mostra cum gusse, ovolii e dentello, el resto schieto;
fo levado el cornison suprascritto per Domenego da Lugo suprascritto e per lo suprascritto Mazola per soldi quarantatri el pe.

Incanto fatto per li scalini dela scalla del palazzo.
Maestro Beltramo spezapreda gie messe soldi 18 per scalin al primo incanto.

Maestro Castorio spezapreda al secondo incanto li volse far per soldi 15 el scalin.

El spectabile messer Daniele Banda e compagni fabricadori, li messo alo incanto, e comenzò a soldi 3 el scalin fino a soldi 10. E cussì maestro Modesto e maestro Beltramo e compagni levò quelli a soldi 10 l'uno a metterli in opera ben lavoradi e ben batudi per tutto el mezo de mazo proximo.

Item semelmente messe alo incanto i praesegi de la ditta scalla e comenzò a soldi 6 l'una fino a soldi 12 l'una e cussì maestro Beltramo suprascritto levò quelli a soldi 11 l'una ben lavorade e ben batude.

Item messe alo incanto i banchali incornisadi va sotto le balconade e maestro Domenego quondam de maestro Cristoforo li volse far per soldi 15 el pe e Giacomo spezapreda de San Quilico li volse far per soldi 13 el pe.

Fu messi alo incanto ditti banchali e maestro Domenego suprascritto e maestro Jachomo suprascritto compagni li levò a soldi 11 el pe.

Item fu messo alo incanto el frixo de preda schieta cum li soi altaroli seguitando secondo che è principià maestro Castorio gie messe soldi 18 el pe e maestro Zuan Battista gie messe soldi 15 el pe.

Fu comenzà lo incanto de ditto frixo a soldi 6 el pe fino a soldi 10, denari 9 el pe ben batudo e ben fregado.

E cussì maestro Modesto e compagni tolese e levò quello per soldi 10, denari 9 per el pe ut supra.

A dì xx mazo 1488.

Incanto fatto per li suprascritti per lo frixio a fogiami e altre varietade da uno a l'altro, zoé al pié e altri fogiami.

Maestro Vivian spezapreda gie messe lire 7 per pe.

Fo incantado ditto frixo a soldi 30 el pe fino a soldi 60 e romase e non se trovò chi el volesse far.

Incanto fatto per le balconade e fu comenzado a ducati 25 per balconada e fu acresudo fino a ducati $36 \frac{3}{4}$ e fu levado ditte balconade per maestro Domenego da Lugo spezapreda e compagni per ditti ducati $36 \frac{3}{4}$ e promesse de fare ditte balconade fino a Madona Santa Maria de mezzo avosto proximo; e el Mazola promesse de megiorarle del disegno et, casu quo i non desse ditte balconade compide al ditto tempo, che quelle se pottesse incantar a suo danno e interesse.

Incanto fatto per i pilastrony che son pilastrony quatro.

Maestro Castorio spezapreda i volse far per ducati 10 l'uno.

Maestro Giacomo spezapreda i volse far per ducati 9 l'uno.

Fu comenzado a incantar ditti pilastroni a ducati 4 e andò fino a ducati $7 \frac{3}{4}$ l'uno e fu levadi per maestro Modesto spezapreda e compagni cum le condizion suprascritte che se pottesse reincantar a suo interesse et cetera.

ASVr, *Ospedale dei Santi Jacopo e Lazzaro*,
reg. 1700, f. 4 (166 - vecchia numer.)

foglio 4 recto

a dì 30 mazo 1486 per inchanto fato questo lo primo

Primo l'architravo rosso sopra li volti, lire 1, soldi 0 lo pe, sono pedi 121: £. 121 s. 0 d. 0
l'architravo scheto per mezzo la cha dela pietà a lire -, soldi 12 lo pe, sono pedi 59: £. 35 s. 0 d. 0
lo frisso negro stretto soldi 7 lo pe, sono pedi 179: £. 62 s. 13 d. 0
lo chornisson grosso a soldi 43 lo pe, sono pedi 122: £. 262 s. 6 d. 0
lo chornison verso la cha dela pietà a soldi 30, sono pedi 59 $\frac{1}{2}$: £. 89 s. 5 d. 0

a dì 20 de aprilo 1488

per la schala de 42 schalini a soldi 10 l'uno:

£. 21 s. 0 d. 0

Item per doi pradeseli in fondo dela schala a soldi 12 l'uno: £. 1 s. 4 d. 0

Item per la chornisse verso la cha dela pietà negra a soldi 11 l'uno, pedi 60: £. 33 s. 0 d. 0

Item per 24 pedi lavoradi con la tressa per la soga e schalini a soldi 7, denari 6 lo pe: £. 9 s. 0 d. 0

Item lo frisso bianco granda a soldi 10, denari 9 lo pe, pedi 105: £. 56 s. 3 d. 9

Item per 4 pilastroni per ducati 7. 9. 3, tuti quatro montà che sono in opere in li volti e quello de Plinio:

£. 72 s. 1 d. ?

Item per doi pilastri scheti verso la cha dela pietà in sul chanton uno, l'altro a preso la botega de Venturin:

£. 35 s. - d. 0

Item per l'intaio del Plinio e lo fogamo de l'altarolo contro la cha dela pietà:

£. 4 s. 13 d. 0

Item per la balchonà verso la cha dela pietà de chavo da la schala de preda:	£. - s. - d. -
Item per 3 gozole, una del varotaro e doe per la fazà denanzi montà dachordo:	£. 37 s. 4 d. -
Item per 110 pedi de [...]ison de preda bianca dachordo fra diti volti, dachordo:	£. 27 s. 1 d. 0
Item per uno pilastro lo quale in lo chanton dela piazza:	£. - s. - d. -
Item per 8 zenbali:	£. - s. - d. -

ASVr, Ospedale dei Santi Jacopo e Lazzaro,
reg. 1700, f. 6r-v (219r - vecchia numer.)

foglio 6 recto

A dì xxvii marzo 1487

Maestro Parise de havere per cospi nove, i quali have Pero Andrea da Moncelese:	px. 214
Item per chiodi 272 have el suprascritto da Brageto:	px. 195
Item per 180 chiodi da cospi:	-

A dì v de aprile

Item per cospi 4 px.:	px. 88
Item per chiodi da cospo 48:	-

foglio 6 verso

A dì xxvii marzo 1487

Chiodi da colone have Pero Andrea da Moncelexo per mandar a Zeveo su la predetta zata de quelli era in lo officio hauti da Benon:	chiodi 134
Item cospi nove, zoè 9:	-
Item chiodi 180 da cospo have el suprascritto:	-

Item chiodi 272 da Brageto have el suprascritto:
chiodi 172 [sic]

Nota: compaiono inoltre due elenchi di contabilità, senza riferimenti di alcun tipo.

ASVr, Ospedale dei Santi Jacopo e Lazzaro,
reg. 1700, f. 7 r-v (225 - vecchia numer.)

foglio 7 recto

**Misser Jachomo di Maphei de Tomasso provedador,
de 1488 a dì octo[b]ro**

ser Gabriele mantoan a dì 2 octo[b]ro 1488:	£. 2 s. 18
Zuane de Mafe famego a dì 15 suprascritto:	£. 2 s. 5
Gasparin per 4 pilastre pagadi a dì 21 suprascritto:	£. 8 s. 16
Lorenzo de Simion a dì 6 dezenbro:	£. 1 s. 12
Choradin de Arzè a dì 13 suprascritto:	£. 1 s. 12
Dominigo de Sazio con doi compagni a dì suprascritto:	£. 5 s. 2
Silvestro da Peschantina Zuan Batista de maestro Zorzo	} a dì 18: £. 3 s. 16
Zuane de Bertholame a dì 20:	
Fazio Oltosso a dì 20 suprascritto:	£. 1 s. 15

**Misser Zacharia da Nichesola provedador
a dì primo zenaro 1489**

ser Gabrielo mantoan per 4 charezi a dì 3 di zenaro 1489 have:	£. 7 s. 4
Dominigo delo Ospedaletto a dì 17 suprascritto:	£. 1 s. 12
ser Gabrielo suprascritto per 5 charezi a dì suprascritto:	£. 9 s. 13
ser Gabrielo per 7 charadori a dì 5 febrario:	£. 14 s. 16

Bonsevero a dì 17 suprascritto:	£. 1 s. 15	misser Jachomo di Maphei provedador dete per charezi in conto in 9 poste, chomo apare in lo zornale per charezi che monta la somma:	£. 30 s. 2
Misser Jachomo Schaltrielo de l'ano 1489			
Francesco da Polo } Malatesta }	per doi charezi a dì 27 marzo:		£. 4 s. 0
Godenzo da Ponton a dì 27 marzo:	£. 1 s. 16	misser Zacharia da Nichesola provedador de l'ano suprascritto havi per carezi in 5 poste per nome de ser Gabrielo mantoan e Gasparin, che somma:	£. 35 s. 0
Gabrielo mantoan a dì 9 aprile:	£. 2 s. 2	a dì 7 marzo 1489	
Gabrielo mantoan a dì 10 suprascritto:	£. 4 s. 0	misser Jachomo Schaltrielo provedador de l'ano suprascritto me conte per charezi in 11 poste per nome de ditto:	£. 55 s. 8
Gabrielo mantoan a dì 11 suprascritto:	£. 3 s. 10	a dì 11 luio 1489	
Gabrielo suprascritto per 14 charezi a dì 14 suprascritto:	£. 27 s. 3	misser Marcho Antonio Faela provedador de l'ano in chon- to per carezi in doe poste chomo apare in lo zornale, somma:	<u>£. 11 s. 10</u> £. 240 s. 11
Gabrielo suprascritto per Francesco de Zuanantonio a dì 18:	£. 2 s. 0		
Gabrielo suprascritto a dì 22:	£. 1 s. 18		
Gabrielo suprascritto a dì 12 zugno 1489:	£. 1 s. 18		
Gabrielo suprascritto a dì 4 suprascritto:	£. 1 s. 15	Spesso per mi Piero in charezi	
Gabrielo suprascritto a dì 12 suprascritto:	£. 2 s. 10	la somma de lire 243, soldi 6,	
Gabrielo suprascritto a dì 13 suprascritto:	£. 2 s. 16	somma:	<u>£. 240 s. 11</u>

**Misser Marcho Antonio Faela provedador
de l'ano 1489**

foglio 7 verso

Gabrielo mantoan have da suprascritto a dì 11 luio:	£. 3 s. 6	1487 a dì 13 febrario	
Gabrielo mantoan have a dì 6 avosto:	£. 8 s. 4	danari pagadi per ser Gabrielo mantoan per caradori.	
A dì 13 de febrario 1487 a dì 13 febrario			
misser Zacharia da Nichesola me conte per charezi per nome de ser Gabrielo mantoan e Gassparin compagni in 4 poste la somma de:	£. 15 s. 2	Primo Donatelo e Antonio de Cazabò per doi charezi de prede have:	£. 3 s. 4
misser Jachomo Schaltrielo in conto per nome di suprascritto in 3 poste:	£. 6 s. 12	a dì primo marzo 1487	
1488		Beneto de Peschantina } Zuano de Tomio de Arzè } per 3 chareze: £. 4 s. 18 Berto de Polo have }	
misser Piero de Brolo provedador in conto in 12 poste chomo apare in lo suo zornale, che somma:	£. 35 s. 5	a dì 7 marzo 1487	
misser Benon del Ben provedador dete in conto in 13 poste per charezi:	£. 40 s. 12	Lorenzo di Simion de Arzè } Batista de Piero da Prun } have per doi: £. 3 s. 2	
		Piero Gato have per 3 charezi pagadi per lui da misser Zacharia da Nichesola a dì 31 marzo:	£. 3 s. 18

Misser Jachomo Schaltrielo provedador havi mi per nome de ser Gabrielo mantoan 1487		Nichodelo a dì 16 luio: £. 1 s. 18
a dì 6 aprile 1487		Bertolamio de Antonio da Polo a dì 16 suprascritto: £. 3 s. 14
Zuano de Monpian in dui chareze have: £. 3 s. 4		Gasparin a dì 14 avosto 1488: £. 1 s. 18
Jachomo charador a dì 7 suprascritto: £. 1 s. 16		Nichodelo a dì 14 suprascritto per Gabrielo: £. 1 s. 18
Nicholò de Santo Ambrosso a dì 10 suprascritto: £. 1 s. 12		Malatesta e Zen doi charezi a dì suprascritto: £. 3 s. 14
		Jachopin a dì 21 avosto per £. 2 s. 0
		Lorenzo } da Peschantina doi charezi
		Chora } a dì 21 suprascritto: £. 3 s. 19
		Stephano da Santo Ambrosso have dì 28 suprascritto: £. 11 s. 8
Misser Marcho Antonio Faela Misser Piero de Brolo provedador de 1488		Lorenzo de Simon } a dì 6 setenbro: £. 4 s. 13
Menegelo de Peschantina have dì 19 aprile: £. 1 s. 8		Malatesta }
Bertholamio da Polo a dì 26 suprascritto have: £. 1 s. 12		Gasparin a dì 26 setenbro per una pilastra: £. 3 s. 0
ser Gabrielo per suo nome a dì 30 suprascritto: £. 1 s. 16		£. 49 s. 12
Megorin delo Ospedaletto have a dì 6 marzo: £. 1 s. 12		
Megorin suprascritto a dì 8 suprascritto have: £. 1 s. 14		ASVr, <i>Ospedale dei Santi Jacopo e Lazzaro</i> , reg. 1700, f. 8 r-v (221 - vecchia numer.)
Menegeto da Peschantina a dì 10 suprascritto: £. 1 s. 18		<i>foglio 8 recto</i>
Gabrielo per doi charezi a dì 10 suprascritto: £. 3 s. 4		1487 a dì 13 febrarjo
Gasparin a dì 31 mazo: £. 1 s. 18		ser Batista Sarasin fornassero have: £. 63 s. 15 d. 1
Nicholò de Fermo a dì 4 zugno: £. 1 s. 12		maestro Antonio da Pozo muraro have: £. 42 s. 15 d. 0
ser Gabrielo a dì 4 zugno per uno pezo de frisso: £. 3 s. 0		Bertolamè dal Tormeno e compagni maltaroli: £. 470 s. 10 d. 9
Gasparin per 6 charezi a dì 7 suprascritto: £. 11 s. 5		ser Venturin di Moni have in conté: £. 138 s. 1 d. 6
Iosso da Peschantina per doi a dì 17 suprascritto: £. 3 s. 16		ser Gabrielo mantoan da Santo Ambrosso: £. 1005 s. 14 d. 6
	£. 35 s. 5	maistranza di tagiapreda have da ditto: £. 1805 s. 18 d. 9
Misser Benon del Ben provedador 1488		Geronimo da Somachanpagna have: £. 149 s. 18 d. 6
a dì 15 luio 1488		charezi da Lazisso Verona pagati: £. 152 s. 16 d. 9
Michelo de Martin da lo Ospedaletto £. 2 s. 3		charezi da Verona pagati: £. 85 s. 16 d. 6
Jachopin da Peschantina per doi a dì 10: £. 3 s. 16		maestro Zuano da Ragussa depentoro have: £. 77 s. 14 d. 6
Gabrielo a dì 11 suprascritto per 3 charezi: £. 5 s. 11		maestro Marcho fornassero da Peschantina in conté: £. 455 s. 5 d. 3
		Haquilan da San Zen barcharolo have: £. 10 s. 16 d. 0
		Dominiego de Rigeto barcharolo: £. 9 s. 18 d. 0

ser Benedeto di Sanioli fornassero have:	£. 20 s. 10 d.	maestro Jachomo depentoro de liste:	£. 70 s. 12 d. 4
Piero Gato have per tanti lui spessi:	£. 121 s. 4 d. 5	maestro Parisse feraro have in conté:	£. 119 s. 0 d. 9
maestro Marcheto marangon de l'Isolo de sora:	£. 20 s. 0 d. 0	maestro Vivian tagiapreda per uno zenbalo:	£. 8 s. 0 d. 0
maestro Antonio frutaroli have per pionbo:	£. 11 s. 1 d. 11	ser Venturin di Moni have:	£. 1138 s. 1 d. 6
maestro Jachomo spizialo al Sarasin:	£. - s. - d. -	maestro Zuane de Basilea have:	£. 15 s. 15 d. 0
maestro Dominigo da Lugo con maestro Modesto per doe arme:	£. 6 s. 0 d. 0	maestro Martin feraro have:	£. 13 s. 10 d. 0
Bernardo dala sabionara per sabion:	£. 51 s. 6 d. 0	maestro Gabrielo mantoan da Santo Anbrosso:	£. - s. - d. -
ser Gasparo de Avanze:	£. 22 s. 17 d. 0	Zanon da Monte spezapreda:	£. 440 s. 19 d. 0
ser Piero di Charteri have conté:	£. 37 s. 18 d. 0	Verdero da Pigozo per chalzina:	£. 35 s. 0 d. 0
maestro Berton marangon con maestro Dominigo Mazola:	£. 258 s. 5 d. 0	ser Tebaldo de Brolo per pionbo have:	£. 22 s. 16 d. 0
maestro Bernardin feraro zenero de maestro Martin:	£. 19 s. 6 d. 0	ser Jachomo Malamacha zatarolo:	£. 7 s. 0 d. 0
maestro Zuano Matio spezapreda:	£. 6 s. 3 d. 6	Agustino zatarolo per una schala:	£. 1 s. 7 d. 0
Bernardin del Remeni per una speza:	£. 3 s. 10 d. 0		
ser Donà da Torbe have per prede negre:	£. 314 s. 7 d. 0		
Lucha de Michelo e compagno da Merzenigo:	£. 152 s. 16 d. 0		
maestro Salvadoro fornassero have:	£. 40 s. 16 d. 0		
maestro Jachomo Deserto tagiapreda have:	£. 56 s. 18 d. 0		
maestro Bertholame tagiapreda per zornade:	£. 31 s. 19 d. 9		
ser Polo di Bolderi per una preda:	£. 6 s. 0 d. 0		
maestro Gasparin spezapreda da Santo Anbrosso:	£. 96 s. 3 d. 0		
missier Galeoto da Nogarola per la porta:	£. 192 s. 1 d. 0		
maestro Bernardino con maestro Viviano daga picha per zornade:	£. 135 s. 19 d. 0		
maestro Matio Mazola per zornade:	£. 70 s. 12 d. 0		
Francesco da Chaprino radarolo have conté:	£. 257 s. 1 d. 9		
maestro Lorenzo marangon con maestro Gregorio feraro per tege:	£. 10 s. 4 d. 0		
Saladin dale fontane per la fontana:	£. 6 s. 4 d. 11		
Bertolame q. Polo Francesco dala loza conté:	£. 41 s. 5 d. 6		
Geronimo da Somachampagna con maestro Agnolo:	£. 8 s. 13 d. 0		
maestro Piero Antonio da Santo Anbrosso have:	£. 64 s. 0 d. 0		

foglio 8 verso

maestro Grigolo feraro per feramenti:	£. 6 s. 6 d. 0
maestro Agnolo tagiapreda have in conté:	£. 734 s. 1 d. 0

per tuto dì 27 de octobrio 1489

somma: £. 11621 s. 19 d. 8

pagadi

£. 91 s. 4 d. 0

[totale] £. 11723 s. 3 d. 8

ASVr, *Ospedale dei Santi Jacopo e Lazzaro*,
reg. 1700, f. 9r-v (220 - vecchia numer.)

foglio 9 recto

A dì 13 febrario:	gavelli	1500
E a dì dicto:	matuncini	500
E a dì 27 dicto:	gavelli	333
E a dì - dicto:	matuncini	333
E a dì 2 marzo:	matuncini	334
E a dì 27 dicto:	matuncini	333
		3333

E a dì 9 marzo:	tavolette	15000
E a dì 10 dicto:	tavolette	4000
E a dì 12 dicto:	tavolette	<u>3000</u>
		22000
matuncini e gavelli:	3333	£. 16. 13. 4
tavolette: 12000	-	£. 60. - -
uno carezo:		<u>£. - 7. 6</u>
		77. - . 10

foglio 9 verso

a dì 28 febrarjo 1487

M ^o Gabrielo mantoan pagadi per mi:	£. 4 s. 18
Item a dì 17 marzo:	£. 3 s. 2
Item a dì 31 marzo:	£. 5 s. 4
Item a dì 6 aprilo:	£. 3 s. 4
Item a dì 3 aprilo:	£. 1 s. 15
Item a dì 6 avosto:	£. 1 s. 18
Item a dì 5 dezebri:	£. 1 s. 12
Item a dì 6 suprascritto:	£. 4 s. 16
Item a dì 10 suprascritto:	£. 1 s. 18
Item a dì 5 aprilo:	£. 2 s. 3
Item a dì 9 aprilo:	£. 4 s. -

ASVr, Ospedale dei Santi Jacopo e Lazzaro,
reg. 1700, f. 10r (69 - vecchia numer.)

foglio 10 recto

A dì 13 febrario 1487 per tuto dì 28 marzo 1487

Maestro Gabrielo mantoan da Santo Anbrosso e compagni,
zoè ser Gasparin, have dal spectabile misser Zacharia da
Nichesola in 7 partide apare in lo zornale di spectabili

provedadori da dì 13 febrario 1487 per tuto dì 28 marzo
1487, che somma: £. 93 s. 3 d. 0
Item have lo suprascritto dalo spectabile misser Jachomo
Schaltriello in poste 3 da dì 6 aprilo per tuto dì 10 dito,
che somma: £. 6 s. 12 d. 0
Item have lo suprascritto dalo spectabile misser Nicholò di
Fioravanti contadi a Lorenzo di Negri per nome de ser
Gabrielo in una posta solo a dì 31 de marzo, somma:
£. 37 s. 4 d. 0
Item have lo suprascritto dalo spectabile misser Piero de
Brolo in 16 poste da dì 19 aprile 1488 per tuto dì 17 zugno
1488, che somma: £. 122 s. 1 d. 0
Item have lo suprascritto dalo spectabile misser Benon del
Bene in 16 poste da dì 5 luio per tuto dì 26 setenbri
1488, che somma: £. 175 s. 3 d. 0
Item have lo suprascritto dalo spectabile misser Jachomo q.
Tomasso di Maphei da dì 2 octo[b]ro 1488 per tuto 20
dezenbri 1488 in 12 poste, somma: £. 146 s. 7 d. 0
Item have lo suprascritto dalo spectabile misser Zacharia da
Nichesola in 10 poste da dì 3 de zenaro 1489 per tuto 29
marzo 1489, che somma: £. 319 s. 16 d. 0
Item have lo suprascritto dalo spectabile misser Jachomo
Schaltriello in 13 poste da dì 7 de aprile 1489 per tuto dì 13
zugno 1489 la somma de: £. 148 s. 8 d. -
Item have lo suprascritto dalo spectabile misser Marcho
Antonio Faela in 4 poste da dì 11 luio per tuto dì 26 se-
tenbri 1489, che somma: £. 19 s. 6 d. 6
Item have lo suprascritto dalo spectabile misser Verità de
Verità per uno mandà che have misser Zacharia da Ni-
chesola per nome de ser Gabrielo mantoan, somma a dì
9 novenbri 1489: £. 40 s. 0 d. 0
Item have lo suprascritto dalo spectabile misser Geronimo
di Chatani provedadoro de Verona ha dì 6 de marzo
1490 per uno mandà, che somma: £. 174 s. 2 d. 9
somma: £. 1282 s. 3 d. 3

ASVr, Ospedale dei Santi Jacopo e Lazzaro,
reg. 1700, f. 11r (71 - vecchia numer.)

foglio 11 recto

Spectabile misser Zacharia dala Nichesola in poste 6 contati a caradori 1487 da dì 13 febrario per tuto 21 marzo 1487 zoè per Cabriele mantuan e compagni: £. 23 s. 8 d. o
Item per contadi a Cabriel suprascritto a dì 28 marzo 1487: £. 69 s. 15 d.

Spectabil misser Nicholò deli Olmaneti contati a Lorenzo di Nigri per nome de Cabrielo mantuan per parte de prede in una posta da dì 31 marzo 1488: £. 37 s. 4 d. o
Spectabil misser Piero de Broilo contati imposte dodexe in carezi dadi 19 aprile 1488 fina a dì 17 zugno: £. 38 s. 7 d. o
Item per prede contati in tri mandadi da dì suprascritto: £. 83 s. 14 d. o

Spectabil misser Benon del Ben contati a carezi imposte 13 da dì 5 luio per tuto dì 26 septenbris 1488: £. 49 s. 12 d.
Item per prede contati in try mandati da dì: £. 125 s. 11 d. o
Spectabil misser Jacomo q. misser Thomaxo di Maffei contati in carezi imposte nove da dì 2 octubris fina a dì 20 decenbris 1488: £. 30 s. 2 d. o
Item per prede in mandati 3: £. 116 s. 5 d. o

Spectabil misser Zacharia da Nichexola in poste cinque in carezi da dì 3 zenaro 1489 fina a dì 29 marzo: £. 35 s. 0 d. o
Item per prede in mandati 5: £. 284 s. 16 d. o

Spectabil misser Jacomo Schaltriello per poste 12 de carezi pagadi da dì 7 aprile fina 13 zugno 1489: £. 55 s. 8 d. o
Item per prede in uno mandato: £. 93 s. 0 d. o

Spectabil misser Marco Antonio Faela per contati in tre poste de carezi a dì 11 luio 1489 fina a dì 26 de setenbris: £. 15 s. 9 d. o
Item per uno schalin de preda bianca: £. 3 s. 17 d. 6

Spectabil misser Verità de Verità per prede in uno mandato a dì 9 novenbris 1489: £. 40 s. 0 d. o

Spectabil misser Hieronymo Cathanio per prede in uno mandato a dì 6 marzo 1489: £. 174 s. 2 d. 9

ASVr, Ospedale dei Santi Jacopo e Lazzaro,
reg. 1700, f. 12r (3r - vecchia numer.)

foglio 12 recto

Item per 4 pezi de frisso per 4 balchonade che sono pedi 11 ½ per una che somma pedi 46 a soldi 6 lo pe, somma: £. 13 s. 16 d. o

Item per 104 de frisso largo bianco verso la piazza de Signori, soldi 34 denari 6, che somma: £. 179 s. 8 d. o

Item per 4 pilastroni de preda bianca con 4 chapiteli de pedi 15 l'uno, che somma pedi 60 a soldi 34 denari 6 lo pe, somma: £. 103 s. 10 d. o

Item per la balchonà verso la cha de la pietà per li volti de preda rossa che sono pedi 13 a soldi 22 lo pe, somma: £. 14 s. 6 d. o

Item per lo frisso bianco de pedi 11 ½ a soldi 6 lo pe, monta: £. 3 s. 9 d. o

Item per una pilastra de preda rossa che fo messa per lo primo schalin larga once 18 perché monta per pedi 6 ½ a soldi 30 lo pe, somma: £. 9 s. 15 d. o

Item per 4 pezi de preda per la ferìa a mezo de la schala che sono pedi 17, soldi 8 lo pe: £. 6 s. 16 d. o

Item per doe lune per le balchonade a lire 18 l'una [...]: £. s. d. o

Item per pedi 65 de architravo de preda rossa per lo chornisson de sopra a soldi 12 lo pe, somma: £. 41 s. 8 d. o

Item per pedi 65 de chornisson de zenbaleti per lire 2 lo pe: £. - s. - d. o

Item per 17.9.1 de chanali per lo chornisson per lire 2 soldi 5: £. - s. - d. o

Item per 18 zenbali de piani fati per maestro Agnolo a soldi 11 lo pe, somma pedi 18, che monta: £. 10 s. 16 d. o

Item per 6 pezi de gorna che non sono a messuradi pe: pezzi 6

Item per 4 pezzi da zenbaleti che non sono a misura
di pe. pezzi 4

Somma suo aver sino falo £. 1038 s. 19

Somma lo suo dare per tanti contè £. 1005 s. 14 d. 6

ASVr, *Ospedale dei Santi Jacopo e Lazzaro*,
reg. 1700, f. 12v (3v - vecchia numer.)

foglio 12 verso

Maestro Gabrielo mantoan resta aver in la reson de mis-
ser Danielo: £. 41 s. 3

Maestro Maestro Gasparin de' aver per una sua rason
apare in lo libro de suprascritto: £. 29 s. 10
lo suprascritto de' dar a mio chonto de mi Piero
per prede non messe ad opera con denari abudi
de pui sono: £. 14 s. 12

A dì 26 luio 1489

Ser Gabrielo mantoan de' aver per prede mandate
per la fabrica.

Primo per 100 pedi de architravo de preda rossa a soldi
12 lo pe, che monta: £. 40 s. 10

Item verso la cha de la pietà 76:

Item lo chornisson in faza denanzi a soldi 20 lo pe che
sono pedi 11, che monta: £. 81 s. 10

Item verso la cha de la pietà con sopra lo volto che
[...] via lo chornisson, sono pedi 76: £. 76 s. -

Item per 8 pilastrate per 4 balchonade a soldi 33 lo pe,
che sono tute 8 pedi 12, monta: £. 85 s. 16

Item per 4 cholone per le balchonade de pedi 5 l'una a
soldi 33 lo pe che sono pedi 24 tute 4: £. 39 s. 12

Item per 4 chapiteli de preda bianca per soldi 48 l'u-
no, che somma: £. 9 s. 12

Item per 8 messole bianche inzima le pilastrate negre

per soldi 30 l'una, somma: £. 12 s. -

Item per 4 basse soto le cholone rosse a soldi 24 l'una:
£. 4 s. 16

Item per 4 peduzi per 4 finestre verso la piazza con li
soi volti che sono pedi 52 con li volti a soldi 22 lo
pe, somma: £. 57 s. 4

ASVr, *Ospedale dei Santi Jacopo e Lazzaro*,
reg. 1700, f. 13r (164r - vecchia numer.)

foglio 13 recto

Item per 13 pedi de preda rossa con lo peduzo per la bal-
chonà de chavo dela schala versso la cha de la pietà
per soldi 22 lo pe, somma: £. 14 s. 6 d. 0

Item per lo frisso bianco per la balchonà che sono pedi
11 ½ a soldi 6 lo pe, somma: £. 3 s. 9 d. 9

Item per una pilastrà rossa fo messa per lo primo schalin
dela schala che sona fato agusse, sono pedi 6 ½ lon-
ge, grosse once 8, large once 18, per soldi 30 lo pe:
£. 9 s. 15 d. 0

Item per 17 pedi de preda rossa per la balchonà a mezo de
la schala a soldi 8 lo pe: £. 6 s. 16 d. 0

Item per doe meze lune per le balchonade per lire 18 l'u-
na, monta: £. 36 s. 0 d. 0

Item per 65 pedi e ½ de architravo che se lavora per ma-
estro Agnolo per lo chornisson a soldi 12 lo pe, som-
ma: £. 39 s. 6 d. 0

Item per 8 zenbali per le piane denanzi sopra le balchona-
de che se fa per maestro Agnolo che sono pedi 18 a
soldi 12 lo pe, somma: £. 10 s. 16 d. 0

Item per 5 pedi de preda per uno segato bene se pissano
susso, somma: £. 1 s. 0 d. 0

Item per 5 pedi de preda bianca che fo parti in dui pezzi
per metre sopra la porta per adorno a soldi 34, de-
nari 6 lo pe, somma: £. 8 s. 12 d. 6

Item per 55 pedi de chornisson de zenbaleti fati e da far

	per maestro Agnolo, somma:	£. - s. - d. -		ASVr, <i>Ospedale dei Santi Jacopo e Lazzaro</i> , reg. 1700, f. 13 v (164 v - vecchia numer.)
Item	per 120 pedi et q. uno de Chavalo fati per lo supra- scritto e per la mosta fata per Matio Mazola, som- ma:	£. 198 s. 15 d. 9		
Item	per pezi 6 de chornali non fati che sono in piazza, zoè pezi 6	} pedi 29 in tuto		<i>foglio 13 verso</i>
Item	per pezi 4 de zenbaleti non fati sono in piazò, zoè pezi 4			1486
Maestro	Gabrielo mantoan de dar per tanti per a lui contè da dì 28 febrario 1487 per tuto dì 20 dezenbriò 1488 chomo apare in libro rosso in 50 poste [...], che somma lire 635, soldi 10; somma:	£. 635 s. 10 d. 0		maestro Gabriele mantovan abita a Santo Ambrosso de' aver per tante prede per lui mandate:
Item	a dì 3 de zenaro 1489 de dar per tanti contè in 19 po- ste per tuto dì 11 luio 1489 chomo apare in lo supra- scritto libro che sono lire 241, soldi 17; somma:	£. 241 s. 17 d. 0		Primo per 67 pedi et mezzo de architravo per lui manda de preda rossa per soldi 12 lo pe: £. 40 s. 10
Item	per tanti ave Gassparin, che sono in lo conto che do- manda ser Gabrielo, deno hessere messi al suo con- to, che sono:			Item per 85 peti de chornisson a soldi 20 lo pe, che somma: £. 85 s. 0
Primo	per doi pezi de frisso bianco che monta:			Item per 8 pilastrate de preda rossa per 4 balchonade per soldi 33 lo pe che sono pedi 52, che monta la somma: £. 85 s. 16
Item	per uno pezo de pilastro:	£. 16 s. 10 d. 0		Item per 4 cholone per 4 balchonade de pedi 6 l'una che somma pedi 24 per soldi 33 lo pe, che somma: £. 39 s. 12
Item	per doi pezi de chornisson:	£. 8 s. 5 d. 0		Item per 4 chapiteli de preda bianca per le balchonate a soldi 48 l'uno, che somma: £. 9 s. 12
Item	per uno pezo de frisso:	£. 5 s. 0 d. 0		Item per 10 messole de preda bianca per le balchonate 5 per soldi 30 l'una, che somma: £. 15 s. 0
Item	Gassparin resta a dar:	£. 5 s. 5 d. 0		Item per 4 peduzi con li soi volti per 4 balchonate verso la piazza di Signori che sono pedi 52 a soldi 22 lo pe, che somma: £. 57 s. 4
		£. 35 s. 0 d. 0		Item per 4 basse soto le cholone rosse de preda bianca a soldi 24 l'una, somma: £. 4 s. 16
		£. 5 s. 0 d. 0		Item per 4 pezi de frisso bianco per 4 balchonade che so- no pedi 11 1/2 per balchonà che somma pedi 46 a soldi 6 lo pe: £. 13 s. 16
		£. 40 s. 0 d. 0		Item per 104 pedi de frisso largo per la faza verso la piazza a soldi 34, denari 6 lo pe, somma: £. 179 s. 8
		£. 241 s. 17 d. 0		Item per 4 pilastroni con 4 chapiteli versso la piazza de 15 pe- di l'uno a soldi 34, denari 6 lo pe, somma pedi 60: £. 103 s. 10
		£. 40 s. 0 d. 0		Item per uno pilastron dopio sopra lo Plinio sul chanton de 15 pedi per faza, che somma pedi 30 a soldi 34, denari 6 lo pe: £. 51 s. 15
		£. 917 s. 7 d. 0		